

CCXCVII.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 6 GIUGNO 1884

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Sul processo verbale parlano i deputati Curcio, Luporini e Nicotera. — Il deputato Nicotera propone che dalla legge sulla sicurezza pubblica sia stralciata la parte che riguarda le ammonizioni — Risposta del deputato Curcio, relatore della legge. = Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero della guerra — Parlano i deputati Ungaro, Riccio, Cordova, il relatore Marselli ed il regio commissario Pelloux. = Il deputato Cibrario presenta la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. = Riprendesi la discussione generale del bilancio della guerra — Osservazioni del deputato Giovagnoli al capitolo 12 — Approvansi i capitoli dal 1 al 7 — Al capitolo 8 il deputato Miniscalchi svolge una interrogazione sottoscritta anche dal deputato Pullè per sapere se furono iniziati e a quale punto si trovino gli studi promossi per l'unificazione della legge sulle servitù militari nelle diverse provincie del regno — Risposta del regio commissario — Approvansi i capitoli dall'8 al 12 — Osservazioni del deputato Giovagnoli al capitolo 13 e risposta del regio commissario — Approvansi i capitoli dal 13 al 16 — Parla sul capitolo 17 il deputato De Renzis, al quale risponde il regio commissario — Approvansi i capitoli 17 e 18 — Sul capitolo 19 parlano i deputati Ungaro, Amadei e Franceschini, ai quali risponde il regio commissario — Approvansi i capitoli dal 19 al 26 — Sul capitolo 27 parlano i deputati Serafini, Sani Giacomo, il relatore ed il regio commissario — Approvansi il capitolo 27. = Sull'ordine del giorno parlano il ministro della mariniera, e i deputati Caperle ed Ungaro. = È data lettura di una interrogazione dei deputati Cavalletto ed Oliva sulle disposizioni del Ministero per meglio proporzionare le classi degli scrivani locali.*

La seduta comincia alle ore 2 25 pomeridiane.

Mariotti, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di ieri.

Curcio. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. L'onorevole Curcio ha facoltà di parlare.

Curcio. Dal processo verbale della tornata di ieri rilevo che l'onorevole Luporini ha fatto delle osservazioni, riguardanti la Giunta incaricata di riferire alla Camera sul disegno di legge relativo

alla riforma della legge sulla pubblica sicurezza. Siccome io ho l'onore d'essere il relatore di quella Giunta, e siccome il presidente di essa non è presente, così mi sento in dovere di rettificare alcune delle osservazioni fatte dall'onorevole Luporini, che per altro ringrazio d'aver chiamata l'attenzione della Camera sopra questa questione e d'aver dato anche a me l'opportunità di dire qualche cosa intorno al vero stato dei lavori della Commissione.

L'onorevole Luporini ha detto che la relazione era stata presentata, e che non era stata stampata, almeno questo parmi risulti dal processo verbale. E risulta pure che l'onorevole presidente ha dichiarato che ciò non era esatto, e che se la relazione fosse stata presentata, sarebbe stata sua cura di farla stampare. Nè intorno a questa asserzione io debbo interloquire.

Ma debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra alcune parole dette dall'onorevole Luporini per rettificarle; e per domandargli che cosa abbia inteso di dire quando asserì che la relazione della legge di pubblica sicurezza era pronta, ma che da parte mia vi era della ritrosia a presentarla. A dir vero non capisco in che possa consistere questa ritrosia, e perchè dovrebbe esserci nell'animo mio.

La Camera comprende di leggieri che quando un relatore ha impiegato il suo tempo a fare una relazione importante come quella che riguarda la legge di pubblica sicurezza, deve avere tutta la premura di ultimarla e presentarla. La sua massima aspirazione, il suo piacere maggiore si è quello che prova nel presentar al banco della Presidenza il suo lavoro: anche per liberarsi da un peso che non è certo consolante tenersi per tutto l'anno sul cuore e nella mente, che sta di continuo preoccupata per l'adempimento di un grave dovere.

Ora dirò quale sia lo stato delle cose se la Camera mi concede due soli minuti del suo tempo.

Fino dall'anno scorso, quando la Commissione fu nominata, i miei onorevoli colleghi (e mi piace di vedere al suo posto l'onorevole Oddone che tanto ha lavorato con noi) mi fecero l'onore di affidarmi l'incarico di fare uno studio su questo disegno di legge; studio che io feci, e che i miei onorevoli colleghi credettero degno della loro approvazione e meritevole di essere comunicato al ministro dell'interno, per avere da lui degli schiarimenti e delle risposte sulle osservazioni da noi fatte; e per vedere fino a che punto Governo e Commissione si fossero potuti trovare d'accordo su certi punti, di non lieve importanza, intorno ai quali vi erano delle divergenze.

L'onorevole ministro si diede pensiero di far delle risposte e delle contro-osservazioni alle domande, e alle osservazioni della Commissione. E per cura del Ministero dell'interno furono stampati due fascicoli; e ci fu persino chi ha creduto che il povero commendatore Bolis avesse sciupata la sua salute per rispondere, come doveva un uomo tanto competente in materia di sicurezza pubblica, alle osservazioni della Commissione. La

quale, prima ancora di ricevere le risposte, e dopo averle avute, si riunì moltissime volte, e tutti quanti i suoi componenti hanno lavorato con grandissimo interesse, ed assiduità; e può anche confermare quel che io dico l'onorevole Cordova, segretario della Commissione, e che ne ha steso i verbali. Fu sempre diligentissimo ad intervenire alle riunioni ed a prendere parte con zelo ai lavori il compianto nostro collega onorevole Varè, che io ho il dovere di ricordare con l'animo addolorato al pensiero di tanta perdita.

Ritornando alla storia dei lavori, debbo informare ancora la Camera, che dopo che la Commissione ebbe studiate tutte le principali disposizioni del disegno di legge e quasi tutti i punti controversi, mi fece l'onore di nominarmi relatore. Allora si passò a discutere uno per uno gli articoli; e abbiamo dovuto cercare di studiare, ed anche di risolvere le difficoltà che vi erano nella svariatissima quantità di disposizioni che si contengono in un disegno di legge composto di più di 300 articoli, relativi a materie l'una differente dall'altra. A dirne a modo d'esempio qualcheduna, la Camera sa che nel disegno di legge si propone di abolire le questure, per ridurle ad ispettorati, annessi alle prefetture; e questa è una questione discutibile, ed una questione molto seria. Quindi la Commissione prima di accettarla volle studiarla. Inoltre nel disegno di legge si mantengono come sono ora i militi a cavallo in Sicilia; ed intanto molti nostri colleghi di quelle provincie hanno fatto sentire alla Commissione, che sarebbe stato prudente abolire quel corpo speciale; e trattare la Sicilia come le altre provincie. Anche questa è una grave questione che bisogna ben ponderare prima di risolverla.

Presidente. Non entri nel merito, onorevole Curcio.

Curcio. Bisogna, onorevole presidente, che io accenni le ragioni per le quali la Giunta non ha potuto dire ancora l'ultima sua parola.

Ieri mentre l'onorevole Luporini domandava perchè non è stata ancora presentata la relazione della riforma sulla legge di pubblica sicurezza, io stava appunto a lavorare intorno a quella legge; ed aveva in quel momento consegnato al nostro stampatore le bozze del controprogetto della Commissione.

Questo controprogetto sarà distribuito subito ai membri della Giunta, e la mia relazione, pochi giorni dopo che quello sarà deliberato, potrà essere presentata al banco della Presidenza; ritenendo che per questa faccenda basteranno otto

o dieci giorni dopo quello in cui la Giunta avrà ultimato il suo lavoro.

Pertanto appena la Giunta si riunirà, io la pregherò a discutere il controprogetto che ho formulato in seguito alle deliberazioni da essa prese. Allora si potrà interpellare il ministro dell'interno, intorno alle variazioni che noi proponiamo di recare al suo progetto. E bisognerà interrogare anche il ministro di grazia e giustizia, perchè occorre notare che noi abbiamo dovuto tener presente che innanzi alla Camera c'è un progetto di Codice penale che si deve discutere; ed una legge di pubblica sicurezza non può non coordinarsi con quello.

Presidente. Ma, onorevole Curcio, venga alla conclusione.

Curcio. Io quindi ripeto che sette od otto giorni dopo che la Giunta avrà deliberato sul controprogetto, e i signori ministri avranno risposto alle sue osservazioni, a me basteranno per mettermi in grado di presentare la relazione.

Presidente. Va bene, si terrà conto nel processo verbale di questa sua dichiarazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

Luporini. Il concetto che io espressi nella seduta di ieri era questo, che si era detto da alcuni (non intendo dire che fosse vero) che la Giunta avesse in pronto la relazione, ma che non volesse presentarla per ragioni che io non debbo indagare. Una volta che l'onorevole Curcio mi dice che ciò non è vero, io lo ringrazio e sono lieto di questa sua dichiarazione.

Lo ringrazio poi delle altre dichiarazioni che ha fatte; vale a dire che fra otto giorni, quando saranno concordati quei cambiamenti che la Giunta intende di introdurre nel disegno di legge, egli sarà in grado di presentare la sua relazione; e più lo ringrazierò il giorno in cui questa relazione sarà presentata alla Camera.

Presidente. Onorevole Nicotera, Ella ha chiesto di parlare. Su che cosa?

Nicotera. Su questo incidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Nicotera. L'onorevole Luporini ha trovato modo di ringraziare l'onorevole Curcio per le dichiarazioni che ha fatto; io credo che l'onorevole Luporini sia caduto in errore. Egli ritiene che fra otto giorni, il relatore sarà in grado di presentare la relazione su quell'importantissimo disegno di legge, che si aspetta ormai da 7 od 8 anni; poichè l'onorevole Luporini non può aver dimenticato, che un'altro disegno di legge era stato presentato fino dai tempi del primo Ministero di

Sinistra; e non dirò se migliore o peggiore dell'ultimo.

Ora che ha detto l'onorevole relatore? Ha detto: quando saranno risolte le questioni; quando sarà stato discusso il controprogetto; quando il Ministero avrà dato le risposte, 8 giorni dopo tutti questi *quando* sarà presentata la relazione.

Ma onorevole Luporini, sarà una vera fortuna se questi *quando* saranno esauriti nel mese di novembre. Con questo io non intendo di muovere accusa all'egregia Commissione che studia il disegno di legge; anzi mi felicito con essa, e vorrei che il suo esempio fosse imitato da un'altra Commissione, la quale non crede di aver bisogno di aspettare *quando* il Ministero darà le opportune risposte, e fornirà i documenti, perchè si vorrebbero precipitare le sue discussioni, e le sue risoluzioni.

In questo stato di cose, io vorrei pregare la Commissione di vedere se convenga di stralciare, e portare subito alla discussione della Camera un'importantissima questione, ch'è stata sollevata altre volte in quest'Aula: intendo parlare della questione dell'ammonizione, e del domicilio coatto.

Presidente. Non entri nel merito, onorevole Nicotera. Qui non si tratta di altro che di un'osservazione relativa al processo verbale.

Nicotera. Scusi: io vorrei fare una proposta...

Presidente. Ma non ne è il caso. L'onorevole Curcio ha chiesto di parlare per dare schiarimenti a proposito di alcune censure che erano state fatte nella seduta precedente alla Commissione, la quale deve riferire sulla riforma della legge di pubblica sicurezza. L'onorevole Luporini si è dichiarato soddisfatto degli schiarimenti forniti dal relatore. Quindi mi pare che la questione non possa aver seguito.

Nicotera. Onorevole presidente, io sottopongo al suo giudizio le mie riflessioni. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole Curcio, che è relatore della riforma della legge di pubblica sicurezza, persuaso come sono che è difficile che la Camera si occupi subito dell'esame di quel disegno di legge, vorrei permettermi di domandare uno schiarimento. Non si tratta più di quello chiesto dall'onorevole Luporini, che si è contentato delle risposte dell'onorevole Curcio, e di questo non potevamo dubitarne...

Presidente. Se vuol domandare uno schiarimento al relatore, lo faccia: ma aspetti prima che sia approvato il processo verbale.

L'onorevole Luporini si è dichiarato contento delle dichiarazioni del relatore, ed ella non vorrà,

credo, opporsi alla contentezza dell'onorevole Luporini. (*ilarità*)

Se non vi sono quindi altre osservazioni, il processo verbale s'intenderà approvato.

(*È approvato.*)

Petizioni.

Presidente. Si dà lettura del sunto di una petizione, giunta alla Camera.

Mariotti, segretario, legge:

N° 3429. Il Consiglio provinciale di Genova fa voti per la riduzione provvisoria del contingente della tassa fondiaria, in favore delle provincie più aggravate.

Osservazioni del deputato Nicotera sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera sull'ordine del giorno.

Nicotera. Io desidero chiedere uno schiarimento all'onorevole relatore del disegno di legge per la riforma della legge di pubblica sicurezza, e gli domando se egli intenda almeno sottoporre alla Commissione questo quesito. Nella impossibilità di discutere subito il disegno di legge che si riferisce alla pubblica sicurezza, crede la Commissione conveniente di portar subito in discussione quella parte che riguarda le ammonizioni e il domicilio coatto? Io credo che da qualche tempo in qua si sia ecceduto ritornando ai criteri che si adottavano negli anni passati, precedenti al 1876.

Io, per la poca esperienza che ho, ho dovuto persuadermi che non è già con l'applicare largamente quella facoltà che si provvede; ma è invece con l'applicarla saviamente, colpendo bene. Ora è evidente, se le notizie sono esatte, che da qualche tempo in qua invece di diminuire il numero dell'ammonizioni si è grandemente accresciuto. Quindi io pregherei l'onorevole relatore di sottoporre il quesito alla Commissione, cioè se non convenga, nell'impossibilità di portar subito in discussione il disegno di legge, per intero, di stralciarne quella parte che riguarda l'ammonizione, e il domicilio coatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curcio.

Curcio. L'onorevole Nicotera ha dato ai miei tre *quando* una estensione molto superiore a quella che era nella mia idea; imperocchè nel fare la storia dei lavori della Commissione ho dichiarato che

essa ha esaminato tutta la legge ed ha preparato il contro progetto; e che a quel lavoro io non ho fatto altro che dare la forma di articoli; e di coordinarli tra di loro. Pertanto allorchè la Commissione, si riunirà per rivedere il contro progetto da me preparato, non troverà che l'opera propria. Quindi il tutto si può esaurire in una o due riunioni della Commissione stessa. Il secondo *quando* dell'onorevole Nicotera ...

Presidente. Ma lasci stare i *quando*. Risponda al quesito dell'onorevole Nicotera.

Curcio. Io appunto rispondo ora al desiderio manifestato dall'onorevole Nicotera che si stralci la parte che riguarda le ammonizioni e il domicilio coatto. L'assicuro che mi darò premura di sottoporre alla Giunta questo desiderio dell'onorevole Nicotera.

Però bisogna che io rettifichi un dato di fatto, anzi un errore in cui l'onorevole Nicotera è incorso.

Qualunque sia la risoluzione che si vorrà prendere intorno all'ammonizione, io non voglio pregiudicare la questione. La Commissione si è preoccupata di questo: che al Governo per tutelare i da' malfattori non possono bastare il Codice e la procedura penale; quindi bisogna dargli qualche altro mezzo efficace.

Presidente. La prego onorevole Curcio, di non entrare nel merito della questione.

Curcio. Nè l'onorevole Nicotera pare che abbia nulla a ridire contro di questo divisamento. Ma egli è in errore, nel ritenere che in questi ultimi tempi siasi fatto abuso dell'ammonizione. Io ho il piacere di far sapere al mio amico Nicotera che nell'anno 1882 e 1883 non sono stati ammoniti annualmente più di 8500 persone circa, mentre abbiamo avuto degli anni in cui le ammonizioni sono arrivate a 22 o 23 mila. E in un anno un ministro dell'interno, naturalmente per l'interesse della cosa pubblica, arrivò a fare infliggere l'ammonizione a più di 37,000 persone. (*Commenti*)

Presidente. Onorevole Curcio, non è questo il momento di entrare in simili particolari; e la prego di non dar luogo ad una discussione su questo incidente.

Curcio. Dopo la circolare dell'onorevole Nicotera, con la quale si dichiarò che l'ammonizione dovesse dopo due anni ritenersi come cessata, si prosciolsero moltissime persone; ma si vide un certo pericolo in quel provvedimento, quindi si pensò di porvi qualche riparo.

Presidente. Ma, onorevole Curcio, io la invito nuovamente a limitarsi soltanto a rispondere al-

l'invito fatto dall'onorevole Nicotera e sottoporlo alla Commissione, senza entrare in una discussione, che non può trovare qui la sua sede.

Nicotera. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Dunque, onorevole Curcio, basta che Ella abbia dichiarato che sottometterà alla Commissione il quesito fatto dall'onorevole Nicotera.

Curcio. Benissimo! Siamo intesi su di ciò. Io riferirò alla Commissione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per fatto personale. Accenni il suo fatto personale.

Nicotera. Io non voglio che nè in quest'Aula, nè fuori, si possa credere che un'affermazione dell'onorevole Curcio riguardi il tempo in cui io ebbi l'onore di reggere il Ministero dell'interno.

Prego l'onorevole Curcio di leggere un documento ufficiale, la relazione, cioè, al Parlamento su tutti i servizi del Ministero dell'interno, presentata il 1876.

Da quella relazione rileverà che io trovai nel regno d'Italia più di 120,000 ammoniti, e che questa cifra fu ridotta del 50 e più per cento: da quella relazione l'onorevole Curcio rileverà anche che in tutto il periodo della persecuzione del brigantaggio in Sicilia furono ridotte di molto le ammonizioni passate, e di nuovi ammoniti, mandati al domicilio coatto non ce ne furono che 135. L'onorevole Curcio rileverà pure che nella persecuzione del brigantaggio nelle Calabrie, nella Basilicata e nel Salernitano le ammonizioni precedenti furono diminuite, e di nuove non ce ne furono che 11. Quindi i 36,000 ammoniti, di cui ha parlato l'onorevole Curcio, non possono riguardare me.

Invito l'onorevole Curcio, che è relatore della legge, a leggere i documenti passati, e ne ha bisogno, e si persuaderà dell'esattezza delle mie affermazioni. Vedrà pure che non è col numero delle ammonizioni che si curano certi mali, ma si curano invece con la qualità dei colpiti.

Detto questo non ho altro da aggiungere.

Presidente. Dichiaro esaurito questo incidente.

Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1884-85.

Spetterebbe ora di parlare all'onorevole relatore:

ma siccome diversi altri oratori si sono iscritti, io crederei conveniente di far parlare questi nuovi iscritti, che sono gli onorevoli: Ungaro, Riccio e Cordova.

Marselli, relatore. Faccia come vuole, onorevole presidente, credo anch'io che sia meglio che parlino prima gli altri oratori iscritti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Quando anticamente gli ufficiali degli eserciti si reclutavano nella nobiltà, e formavano come una casta separata della società, allora si poteva comprendere una legge sui matrimoni degli ufficiali, nei termini come è compilata la nostra.

Altra volta in occasione pure del bilancio della guerra, mi feci premura di raccomandare all'onorevole ministro di allora le condizioni degli ufficiali, per quello che si richiede quando essi sogliono contrarre matrimonio. È pur vero che una legge su questo argomento fu fatta nell'anno 1871; ma quella legge non fu che la ripetizione della regia patente dell'aprile 1834. La Camera comprende che da quel tempo ad oggi, essendo decorso quasi mezzo secolo, le disposizioni copiate da quella regia patente non possano rispondere più alle mutate condizioni dell'esercito.

Allora esistevano nell'esercito subalpino poche centinaia di ufficiali, mentre ora in Italia ve ne sono parecchie migliaia.

A me gode l'animo che un uomo tanto intelligente di cose militari, qual'è l'onorevole Pelloux, si trovi quest'oggi al posto di commissario regio, per rivolgergli una raccomandazione, che avrei per altro anche fatta, se fosse stato presente l'onorevole Ferrero, che tanto bene presiede al Ministero della guerra.

Io credo che quello che si richiede per gli ufficiali quando essi fanno domanda per contrarre matrimonio, sia contrario alla civiltà dei tempi nostri, e che sieno eccessive le condizioni che s'impongono a chi ha dato la metà della sua vita all'esercito, e che è arrivato ad un'età di 40, o 45 anni, età nella quale pochi giorni or sono, nel discutersi la legge sulle pensioni militari, si diceva potersi conseguire la posizione ausiliaria. Io intendo riferirmi specialmente alla classe dei capitani: poi quali appunto è prescritto che l'età di 45 anni li metta nella condizione di poter fruire della posizione ausiliaria.

Ora, domando io, perchè si chiede ad un capitano, che avrà l'età di 40, o 42 anni, quello stesso che si chiede ad un sottotenente o ad un tenente, che potrà avere 22 o 28 anni di età? Perchè non si è più larghi nel concedere il permesso di ma-

trimonio ad ufficiali capitani, od ufficiali superiori che si trovano in condizione di poter prossimamente liquidare la pensione di riposo? Perché il ministro della guerra non crede di ridurre la dote militare, o almeno permettere a questi ufficiali che non hanno che pochissimi anni, due, o tre, ancora di servizio, di contrarre matrimonio senza la costituzione della dote?

Io ebbi l'onore di presentare alla Camera nella passata legislatura un disegno di legge, che vidi con piacere approvato dai due rami del Parlamento, relativo all'indulto che si accordava alle vedove degli ufficiali, i quali avevano contratto matrimonio, senza il sovrano assenso e che avevano pur ottenuto l'indulto dal Sovrano nel 1871. A quel disegno di legge, venuto allora da iniziativa parlamentare, tenne dietro un altro, il quale è presso la Commissione generale del bilancio, e per esso verrebbe esteso il beneficio anche a quelli, i quali non avevano rivelato il matrimonio nel 1871.

Ora, io dico, (senza menzionare tutti i casi di matrimonio solo religiosi, avvenuti nell'esercito, alcuni dei quali noti perfino ai capi di reggimento, i quali non li denunziano per non rovinare dei poveri ufficiali) perchè il ministro della guerra non si determina a studiare i mezzi per evitare ciò che avviene tutto giorno, e che è assai più grave di quel che si crede, perchè ne vanno di mezzo gli interessi delle famiglie, dell'esercito e dello Stato?

Io spero che la Camera vorrà decidere favorevolmente anche intorno al disegno di legge da me menzionato poc'anzi. E siccome con quel disegno di legge si chiede anche un indulto sovrano, io domando al regio commissario: crede egli che con questo indulto sovrano si sarà tolto il vezzo di contrarre matrimoni dagli ufficiali dell'esercito, senza il sovrano consenso o senza la dote prescritta? Io desidererei che il Ministero trovasse modo di concedere agli ufficiali vicini ad essere collocati in posizione ausiliaria od in riserva, il permesso di contrarre matrimonio senza le dote prestabilita.

E giacchè ho facoltà di parlare, rivolgerò anche un'altra preghiera all'onorevole commissario regio, che rivolsi anche al ministro della guerra quando si discusse la legge sulle pensioni militari.

Una legge passata prescriveva per gli ufficiali collocati in posizione ausiliaria od in riserva l'onorificenza di poter portare l'uniforme del grado superiore, quando avessero almeno 8 anni del grado, nel quale lasciavano il servizio. Io vorrei far riflettere al ministro della guerra che al tempo di quella legge esistevano due sole categorie di uffi-

ciali nell'esercito, quella in servizio attivo e quella di riposo. Colla nuova legge queste categorie sono state allargate, e molti ufficiali rendono ora non un servizio attivo continuato, ma un servizio temporaneo, quando il Ministero li chiama sotto le armi.

D'altronde io non credo giusto che questi ufficiali, i quali sono collocati in quella posizione, molte volte d'autorità dal Ministero della guerra, e quindi non per loro volontà, non abbiano ad ottenere la onorificenza del grado superiore, quando gli ufficiali dello stesso corso o della stessa promozione, che sono rimasti nell'esercito attivo, l'abbiano conseguita. Allorchè essi saranno richiamati in servizio, sarà forse per loro un grave dispiacere quello di ritrovarsi soggetti ad ufficiali, che essi avevano per compagni prima di abbandonare l'esercito attivo.

Io comprendo che questa proposta dovrebbe trovar posto nel disegno di legge sugli avanzamenti, che è dinanzi al Senato: ma ho fiducia che il regio commissario, d'accordo coll'onorevole ministro della guerra, saprà considerare questa condizione di cose che io gli ho esposto e potrà pria che la legge venga alla Camera, tener conto del desiderio di quegli ufficiali del quale la legge finora non ha tenuto conto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Dopo gli splendidi discorsi fatti ieri dagli onorevoli colleghi Pais, Di Rudini, Giovagnoli e De Renzis, e le risposte date dagli onorevoli ministro degli affari esteri e commissario regio, io mi sono permesso tuttavia di domandare di parlare perchè mi è parso che sia rimasta inosservata qualche cosa che meritava pure di esser presa in considerazione.

Io ho passata quasi tutta la mia vita nell'esercito, ed è la prima volta che mi trovo in questo campo tutt'affatto nuovo per me; perciò domando compatimento ai miei colleghi se per caso non farò buona prova, attribuendo questo mio atto, direi quasi temerario, solamente al mio vivo desiderio di poter rendere un qualsivoglia beneficio all'esercito ed al paese.

L'onorevole Di Rudini cominciò, ieri, il suo discorso con una professione di fede: cioè, che nessuno più di lui amava l'esercito; ma che chi ama teme; ed egli temeva in questo momento. Non farà certamente meraviglia ad alcuno se io, antico soldato, mi associo alla prima parte della sua professione di fede; ma, forse, potrà essere cagione di meraviglia per qualcuno se mi veggio costretto ad associarmi anche alla seconda parte, cioè ai suoi timori, non ostante le fiduciose assi-

curazioni date dall'onorevole ministro degli affari esteri e dal commissario regio.

Già avete inteso, da ogni lato di questa Camera, manifestarsi le stesse apprensioni sulle cause che hanno prodotto certi effetti molto deplorabili nell'esercito, poco tempo fa, e che pare accennino ad un certo rilassamento della disciplina militare. Le dette cause alcuni, come l'onorevole Di Rudini, pare che abbiano voluto intravederle nella classe degli ufficiali, perchè deficienti di quegli studi classici che formano l'uomo capace di educare; altri, come l'onorevole Pais, pare che abbiano voluto rinvenirle nei sott'ufficiali, non abbastanza buoni ed autorevoli.

A me pare che vi sia anche una terza causa, la quale è passata inosservata; eppure mi sembra la più vera di tutte.

Ma, pria di parlare di essa, permettete che mi trattenga, per un momento, sulle due prime cause.

Io non sono d'avviso coll'onorevole Di Rudini, che non si possa essere buoni ufficiali senza studi classici; credo invece che si possa essere anche eccellenti ufficiali senza di essi. Non è la deficienza di istruzione classica che produce negli ufficiali dell'esercito quella specie di abbandono che si è creduto vedere in essi; ma è un'altra deficienza; è la mancanza di un'altra cosa, che noi abbiamo uccisa nell'animo loro, credendo di far loro un beneficio.

Abbiamo uccisa la speranza, quella che forma, per così dire, lo spirito della vita; e l'abbiamo uccisa appunto coll'approvare quella legge sulla posizione ausiliaria proposta dal Ministero della guerra, alla quale accennava ieri l'onorevole Pais.

Prima di detta legge un ufficiale sperava di arrivare un giorno, quando che sia, anche in tarda età, ad essere ufficiale superiore, ed anche generale. Era forse un'illusione, non lo nego, ma era pure una speranza; ed è certo che d'illusioni e di speranze si alimenta la vita!

Ora non si spera più; poichè anticipatamente si sa il limite fin dove si arriva, per quindi poi fare il salto fatale nella famosa posizione ausiliaria.

Qual interesse volete, per esempio, che sia più in un capitano a servire con zelo, quando sa che dopo tre o quattro altri anni gli tocca a passare nella posizione ausiliaria, senza speranza di poter esser promosso più a maggiore? Egli servirà per dovere; servirà forse anche bene, ma con zelo non più; con quello zelo che gli faceva superare tanti sacrificii allegramente, e sopportare penosissime fatiche.

Si è creduto in tal modo di ringiovanire e di migliorare i quadri dell'esercito.

Si li avete ringiovaniti, perchè invece di vecchi, validi ed eccellenti ufficiali, che vi educavano l'esercito, e vi mantenevano viva l'istruzione, la disciplina e lo spirito di corpo, vi avete messo dei giovanetti che aveano studiato la prima tecnica, ed hanno fatto un corso di 18 mesi alla scuola di Modena.

Li avete ringiovaniti, ripeto, ma non migliorati; perchè educare e comandar soldati non è la stessa cosa che eseguire una quadriglia, o girare un waltzer.

A questa causa di malcontento se ne aggiunse ancora un'altra da parte del Ministero della guerra, quella cioè, di sbarazzare l'esercito da un gran numero d'ufficiali prima della legge sulla posizione ausiliaria: e tale strage cadde specialmente sui colonnelli anziani.

Dal 1880 al 1882 ne furono mandati via più di cento, come potrà vedersi confrontando l'annuario militare del 1880 con quello del 1882.

Nessun sinistro avea prodotto mai un simile eccidio nel nostro esercito!

Era impossibile che in due anni si fossero resi inutili, o fossero stati promossi cento colonnelli. Ve ne doveano essere certamente dei buoni ancora fra coloro che furono mandati via, e ve ne erano di fatti, e noti come tali anche al Ministero stesso: ma ciò non per tanto, furono giubilati per una ragione tutta affatto nuova e speciale: cioè perchè aveano raggiunta una pensione conveniente. Ed affinchè non si creda che io esageri, vi leggo le parole stesse del Ministero:

“ Il prefato ministro soggiunge, come non gli è possibile limitarsi a promuovere la giubilazione di coloro soltanto che non sono più in grado di poter rendere ancora qualche utile servizio; poichè per avvicinarsi in modo sensibile allo scopo da lui propositosi, gli è necessario di estendere la misura, di cui si tratta, a tutti coloro che, quantunque validi ancora, e meritevoli anche di riguardi, si trovino in grado di liquidare una pensione tale, da poter con essa fruire di un bastantemente agiato riposo. ”

Ecco su quali basi...

Voci. La data?

Riccio. ... Ecco la data: 27 ottobre 1880.

Ed è con questi principii che il ministro della guerra pretende di avere un esercito dotato di virtù morali!

Ma in tal modo voi, onorevole ministro della guerra, travisate l'indole e l'essenza dell'esercito nazionale italiano; perchè, al di sopra del nobile

ed elevato scopo del bene inseparabile del Re e della patria, pel quale si incontravano e parevano belli tutti i sacrifici, voi ne mettete un altro: quello dell'interesse.

Voi dite all'ufficiale: voi siete buono, voi siete bravo, voi siete idoneo, voi potete continuare a servire il Re e la patria pel bene inseparabile di entrambi; ma avete raggiunto il diritto ad un tozzo di pane; il vostro scopo è raggiunto. Dunque andate a casa a riposare. Questo è un voler mutare l'esercito nazionale d'Italia in un esercito mercenario, come quello dei cessati governi.

Dopo ciò io mi taccio, e desidero non essere provocato a parlare di più.

Ecco dunque quali sono a creder mio le cause di quel tale malumore che s'intravede nella classe degli ufficiali, che produce poi quella specie di abbandono che si deplora.

Passerò adesso a parlare dei sott'ufficiali che si dice non abbiano sufficiente istruzione, sufficiente educazione. Ciò deriva da due cause: dal cattivo reclutamento che si fa di essi, e dal corto periodo della loro istruzione.

Per riparare a questo inconveniente bisogna fare una migliore scelta nel reclutamento degli stessi, e prolungare il periodo della loro istruzione.

Ma oltre alle due suddette cause ve n'è anche una terza, della quale non è stata fatta menzione alcuna, ed è la classe scadente dei caporali.

Il deplorato fatto di Pizzofalcone è avvenuto precisamente per la mancanza di autorità dei caporali. Se fosse stato presente qualche caporale autorevole e che avesse saputo i suoi doveri, non sarebbe avvenuto ciò che avvenne. In primo luogo, non sarebbe forse avvenuta la rissa in presenza di un caporale, di cui i soldati avessero temuto il giusto rigore. E poi, anche avvenuta, e con pugni, schiaffi e minacce di morte, questi individui non sarebbero restati in camerata, come se nulla fosse accaduto, ma sarebbero passati tosto in prigione, come imponeva la disciplina militare. Se i caporali presenti avessero dunque fatto il loro dovere, il fatto deplorato non sarebbe avvenuto. Ma i nostri caporali son mancanti d'istruzione e d'autorità. E ciò deriva perchè la ferma è troppo breve per essi.

Sebbene io sia amico dell'abbreviamento della ferma pei soldati, non lo sono però per quella dei caporali. Il soldato non deve sapere altro che marciare avanti, indietro, a destra, a sinistra, sparare bene il suo fucile, ed ubbidire.

E tutto ciò si ottiene dallo stesso in pochi mesi. L'istruzione dura per disposizione regolamentare

9 settimane, durante le quali egli impara tutto ciò che è necessario. Dopo le 9 settimane suddette il soldato non apprende più nessun'idea nuova militare: ma si esercita al tiro pratico, al bersaglio per sci o sette mesi ancora, si abitua alle fatiche, alle marce, alla disciplina ed alla vita militare. In guisa che dopo 8 o 9 mesi è perfettamente identico al soldato che ha tre anni di servizio, per l'istruzione, per la disciplina, per la resistenza alle fatiche, ecc.

Non così pel caporale, il quale, a differenza del soldato, deve saper tutti i servizi inerenti al mestiere ed alla vita militare.

Deve essere l'educatore e l'istruttore del soldato. Ma soprattutto deve essere autorevole per essere ubbidito e tale qualità si acquista col lungo esercizio del comando, e con la conoscenza esatta dei propri doveri.

Dunque per aver buoni caporali bisogna allungar la ferma degli stessi.

Ma come si farà per ottenere tale scopo?

Se si volesse ottenere con una legge non vi si riuscirebbe; perchè quando il soldato sa che in premio della sua idoneità a caporale e della sua buona condotta gli è riserbato l'onore di un anno di più di servizio, non si mostrerà idoneo, e forse preferirà anche di guastarsi la sua buona condotta.

Non vi ha che un solo mezzo per ottenere tale scopo; cioè di mettere un premio di un anno di di paga per ogni anno di servizio prestato in più dal caporale. Così voi vedreste fin dal primo anno che un gran numero di caporali, farebbero domanda di restare per un altro anno, piacendo loro di andarsene col congedo in tasca accompagnato dalla somma di 400 lire; poichè molti dei nostri caporali sarebbero disposti di andare oggi fino in America, se fossero sicuri di poter guadagnare tal somma senza pericolo e senza nessuna spesa.

Nel secondo anno voi avreste quasi tutte le domande di coloro che l'hanno fatta pel primo anno, perchè stimano che siano migliori 800 lire, di 400; e più avreste le richieste di coloro del primo anno di servizio, in guisa che le domande fino dal secondo anno supereranno i bisogni dei vuoti che si faranno pel congedamento della classe; e voi in tal caso avreste la facoltà della scelta, rifiutando i meno buoni, ed accettando i migliori.

Nel terzo anno crescerebbe la proporzione di tutti i vantaggi sopraddetti. E così pure pel quarto anno; quando non sarebbe permesso di andare più oltre, e i caporali sarebbero inviati in congedo illimitato per far parte della riserva dell'eser-

cito permanente fino ad un dato anno, e poi passare nella milizia mobile, e quindi nella territoriale.

In tal modo avreste eccellenti caporali, molto migliori dei sott'ufficiali novelli, tanto nell'esercito permanente, quanto nella riserva, nella milizia mobile e nella territoriale.

Così camminerebbero meglio tutti i servizi dell'esercito, e la disciplina ne sarebbe migliorata immensamente.

I fatti Misdea non sarebbero più possibili.

Oltre a ciò si eviterebbe anche un altro serio inconveniente che succede alla chiamata delle classi sotto le armi; di vedere cioè arrivare in ogni compagnia 15 o 20 caporali in più, che, non trovando posto, sono costretti a servire da soldato con scapito della disciplina.

Ma come si pagheranno questi premi?

Col bilancio della guerra stesso senza alcuno aumento di esso; cioè aumentando il numero dei congedi anticipati in proporzione dei caporali che si dovrebbero premiare.

Nè mi si stia a dire che nol consentiranno le esigenze del servizio, poichè esse sono elastiche, si stirano e si accorciano come si vuole. Limitate allo stretto necessario, si potranno dare ben altri congedi anticipati.

È questa una misura che il Ministero della guerra potrà mettere in esperimento fin dal prossimo congedamento. Non gli costerà niente, ed io lo prego di farlo.

Passiamo ora ad altro.

Ho detto che è mia opinione che la ferma dei caporali debba essere allungata. Ora dico che quella dei soldati deve essere abbreviata, se vogliamo veramente render più forte la nazione organizzando quelle forze che ci ha prodotte l'attuale legge sul reclutamento, e se vogliamo fare altri miglioramenti nell'esercito.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo fatto una legge sul reclutamento la quale ha imposto il servizio obbligatorio a tutti i cittadini dello Stato dai 20 anni al 39 compiuto. E una tal legge nel volgere di 20 anni ci dà per prodotto oltre due milioni di soldati.

Siamo già per toccare tal cifra ed intanto non ne abbiamo di veramente organizzati, che intorno a 400 mila o poco più: poichè l'organizzazione del resto non esiste, o è così scarsa e così imperfetta da non renderla una forza; ma soltanto una parvenza di forza, che si tradurrebbe poi in una fatale disillusione in caso di bisogno.

Non vi parlo della milizia territoriale, i cui quadri son molto difettosi, ed avrebbero potuto

farsi molto migliori con un po' più di cura, e con criterii più razionali, tenuto di mira il servizio che detta milizia è chiamata a prestare in caso di guerra.

Ma voglio soltanto parlarvi della milizia mobile.

In primo luogo è già scarsa quella che avete cercato di organizzare (150 battaglioni) e poi neanche questi sono organizzati, perchè manca il meglio nei quadri, mancano i capitani.

Dove li prenderete i capitani di queste compagnie? Da quelli che avete passati nella posizione ausiliaria? Ma, o questi erano idonei al servizio attivo, e quindi di male umore son passati nella posizione ausiliaria, e per conseguenza non vorranno più esporre la loro vita quando piacerà a voi; o non erano più idonei al servizio attivo in tempo di pace, ed in tal caso è assurdo pretendere che alcuni anni dopo possano essere idonei al servizio attivo in tempo di guerra, perchè lo stato di guerra non è certo uno stato di riposo.

Quindi la sopraddetta organizzazione non è buona, perchè in tal modo non sarà mai una forza, e spero che non voglia mai presentarsi l'occasione di dovervene convincere da voi stessi.

Ora mi sia permesso di domandare:

A che scopo abbiamo fatta questa legge sul reclutamento che c'impone il servizio obbligatorio, se del prodotto che essa ci dà non possiamo servircene in caso di bisogno? Non sarebbe stato forse meglio in tal caso non stabilire tale servizio obbligatorio per tutti, prendendo invece un contingente determinato, e proporzionato al numero che possiamo organizzare? così molte centinaia di migliaia di giovani sarebbero rimasti ad attendere al lavoro proficuo, e non avrebbero sciupato due o tre anni ad apprendere una cosa non utile per essi nè per la patria.

Sarebbe questa una legge dannosa per la nazione.

Ma giacchè l'abbiamo fatta per uno scopo nobile, utile, ed elevatissimo, quale è il render forte la nazione, donde poi derivano tanti altri vantaggi, cerchiamo di conseguire tale scopo, organizzando in milizia mobile quelle forze che la detta legge ci produce.

E poichè per organizzare a dovere la milizia mobile ci occorre del danaro, come vedremo in seguito, e le finanze dello Stato non si prestano più ad un nuovo aumento dell'attuale bilancio della guerra, bisogna che la somma occorrente ci venga dal bilancio della guerra stesso.

Il mezzo è l'abbreviamento della ferma del soldato di un anno; mezzo di cui si è già altra volta

discusso in quest'Aula da uomini competentissimi. Ma mi pare che non se ne siano mostrati tutti gli immensi vantaggi, che ne deriverebbero per l'esercito e per la nazione, da farlo accettare: nè siano state diradate tutte quelle difficoltà, quelli inconvenienti che l'attuazione dello stesso a prima vista pareva presentasse.

Abbreviando le ferme di un anno su di una classe di 80 mila uomini si ha il risparmio di 28 milioni di lire sul bilancio della guerra.

Tale risparmio però si avrebbe quando sulle due classi restanti si potesse applicare la misura dei congedi anticipati nella stessa proporzione, che oggi si pratica.

Ma mi si dirà forse che le esigenze del servizio non permetterebbero che si mantenesse la stessa proporzione di congedi anticipati. Ho detto avanti ciò che sono le esigenze del servizio: ma messo pure che non lo permettano, anzi che non si possano affatto concedere congedi anticipati, in tal caso si dovrebbe togliere dalla suddetta somma di 28 milioni ciò che attualmente si risparmia con l'invio di un dato numero di uomini in congedo anticipato. Se il regio commissario volesse essermi cortese di dirmene la cifra, gli farei i conti con più esattezza.

Felloux, commissario regio. 25,000.

Riccio. Se sono 25,000 importerebbero 8 milioni e mezzo che sottraendoli dai 28 milioni restano 19 milioni e mezzo di risparmio.

Ed in primo luogo aboliamo la 2ª categoria. Si tratta di pagare la spesa per una ventina di migliaia di uomini in più per un anno; poichè questi s'invierebbero in congedo anticipato.

La somma occorrente per un anno, per 20 mila uomini, è di sette milioni di lire.

Sottraendo tal somma dai 19 milioni e mezzo resteranno ancora 12 milioni e mezzo disponibili.

Vediamo che cosa si può fare per l'organizzazione della milizia mobile.

Invece dei 150 battaglioni che si dicono organizzati, ma che non lo sono perchè mancano i capitani, organizziamo 20 divisioni, cioè: 80 reggimenti di fanteria, 10 di bersaglieri, e 40 batterie di artiglieria.

I subalterni ci sono già per ogni compagnia; un ufficiale è già stabilito, proveniente da ciascuna compagnia dell'esercito permanente, due altri ci sono pure, quelli di complemento. Per tutti questi ufficiali non si dovrà spendere nulla; e ciascuno sta al suo posto.

Per 90 reggimenti occorrono 1080 capitani, calcolati a 12 per reggimento (senza tener conto dell'aiutante maggiore in prima e dei capitano me-

dico, che sarebbero quelli stessi dei distretti militari), i quali dovrebbero esser promossi dall'arma di fanteria e che importano la somma approssimativa di circa 4,000,000 di lire, che sottratte dai 12 milioni e mezzo, come sopra, ne restano ancora altri 8 milioni e mezzo.

Di tali capitani, in tempo di pace, ne sarebbero assegnati tre per reggimento dell'esercito permanente, dei quali uno comanderebbe la compagnia allievi istruttori, un'altro la compagnia deposito, ed un terzo presso il comandante il reggimento; altri 3 o 4 presso ciascun distretto militare che sarebbero addetti a varii servizii, leve, tribunali militari, istruzioni delle classi chiamate sotto le armi, ecc. ecc.; altri se ne assegnerebbero presso i comandi delle divisioni e dei corpi d'armata, Istituto topografico militare, collegii militari, ecc. ecc.; in guisa che tutti sarebbero occupati.

Dei maggiori già ne abbiamo intorno a 150 tra relatori ai reggimenti e presso i distretti. Ce ne mancherà anche un altro centinaio, che dovranno essere egualmente promossi dai reggimenti attivi, e destinati egualmente come i capitani, presso i distretti militari ed altrove; e costano intorno a mezzo milione. Restano ancora 8 milioni.

I colonnelli saranno i comandanti i distretti, coi rispettivi aiutanti maggiori in prima e capitani medici, e non costano nulla, perchè già pagati sul bilancio.

Occorrono poi per l'artiglieria 40 capitani, ed alcuni maggiori, che importano la spesa di alcune altre centinaia di migliaia di lire. E restano sempre oltre sette milioni, che si potrebbero spendere pei comandanti generali occorrenti, ed il miglioramento d'altri servizii.

Così avremo organizzato se non tutte, almeno una buona parte delle nostre forze militari prodotte dalla legge sul reclutamento.

Onorevoli colleghi, io ho finito di annoiarvi. Se forse avessi potuto dire alle volte qualche cosa un po' spiacente per qualcuno, certo non ho avuto intenzione di dirla per far dispiacere; bensì l'ho fatto solamente perchè le mie parole possano aver la fortuna di recare anche qualsiasi più lieve beneficio all'esercito che io tanto amo, ed al mio paese che amo ancora di più. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cordova.

Cordova. Onorevoli colleghi, appresi con molto piacere durante le vacanze parlamentari che una Commissione militare si era portata in Sardegna, allo scopo di studiare le opere di difesa di quel-

l'isola. Allora sorse in me il desiderio di domandare se l'isola di Sicilia è considerata come territorio della nazione italiana.

Io non ho mai capito il criterio che guida le Commissioni militari per le opere di fortificazione e difesa del territorio nazionale; ma suppongo che esse debbano guardare in principal modo alla difesa litoranea, e dei punti più accessibili del confine, e la loro importanza debba essere commisurata dalla potenza della nazione confinaria, e dagli effetti che produrrebbe l'occupazione di talune provincie, tanto in relazione alla vita interna del paese, quanto in rapporto alla nostra influenza all'estero.

Bisogna insomma anche guardare a quelle provincie che, occupate, potrebbero far perdere molta influenza alla nostra Italia. Così, per esempio, essendo essenziale all'unità nazionale il possesso di Roma, si è cinta di fortezze la nostra capitale, allo scopo di consolidare sempre più in faccia all'estero la nostra unità.

Ora come è essenziale per me l'esistenza interna del paese, e la sicurezza della capitale, così reputo essenzialissimo all'influenza d'Italia la sicurezza dell'isola di Sicilia, la cui importanza aumenta di giorno in giorno, se si guarda all'Oriente, dove, alla scomparsa del grande impero ottomano, che era il cardine dell'equilibrio politico dei tre grandi continenti, Europa, Asia ed Africa, va a succedere la invasione della parte settentrionale dell'Africa, per parte delle potenze occidentali. Al taglio dell'istmo di Suez seguirà certamente l'apertura dei Dardanelli, che ci porterà nel Mediterraneo un'altra potenza marittima di prim'ordine. Ora, a me pare che nelle opere di fortificazioni per la difesa del territorio nazionale, anziché tenere presente la difesa di tutto il territorio, si propenda anche in questo a quella benedetta preponderanza delle provincie del nord, preponderanza che io chiamo egemonica. Per la difesa delle provincie del nord si adoperano tutti i mezzi possibili.

Difatti, voi trovate le provincie confinarie del nord coperte da una rete ferroviaria anche militare, mentre i 12 o 14 milioni di abitanti dell'Italia meridionale appena hanno un solo binario, che li metta in comunicazione colla capitale. E di più, nelle provincie settentrionali vi sono i valichi alpini sbarrati; il che fa a calci coi trafori, che si fanno alle Alpi, e che poi si consegnano alle potenze straniere, od almeno alle società straniere, che ne comprano le azioni, come è avvenuto del Gottardo. Per le provincie settentrionali vi è l'istituzione delle compagnie alpine, le quali sono una

grando difesa pel territorio, ma che poi costituiscono un privilegio per quelle provincie, mentrechè in Sicilia, ed in altre parti del regno potrebbero benissimo istituirsi le compagnie etnee, le compagnie appennine.

Finalmente si è anche pensato ad un quarto mezzo di difesa; quello delle alleanze!

Passiamo ora alle sette provincie di Sicilia, di cui parlo. Siamo al confine di una delle più grandi potenze d'Europa, dell'Inghilterra, che noi abbiamo a dieci passi, a poche ore di distanza marittima; or bene le provincie siciliane non hanno una ferrovia militare, che attraversi gli altipiani centrali e che permetterebbero ad un piccolo esercito di tener piede fermo nell'isola di Sicilia, e guardare i tre versanti dell'isola, cioè la piana di Catania, la piana di Terranova e la valle dell'Imera. Ivi non armamento di coste, ivi non fortificazioni! C'era un archeologica cittadella in Messina; c'era qualche forte a Palermo, a Siracusa. Che cosa se ne è fatto? Si sono armati come avrebbero dovuto armarsi?

Colà non compagnie alpine, che, come ho già detto, per la loro organizzazione si considerano tanto utili per la difesa del paese in caso d'invasione. Finalmente neppur può dirsi che siano garantite da un'alleanza con l'Inghilterra che non esiste, mentre per le provincie del nord abbiamo l'alleanza coll'Austria e colla Germania.

Ora, io domando al Ministero: si è mai pensato al caso in cui si rinnovino le contingenze storiche verificatesi nel principio del secolo presente? Si è mai pensato al caso in cui all'Inghilterra pei suoi gravissimi interessi in Oriente potrebbe convenire d'impossessarsi di quell'isola che Nelson chiamò *la cittadella del Mediterraneo* da dove può imporre meglio i suoi voleri all'Oriente? Ma con quel po' po' di malcontento nelle masse, che fanno seminare gli agenti dell'onorevole Magliani e con quel po' po' d'indifferentismo che c'è in tutte le classi dei cittadini, nel caso, dico, che l'Inghilterra venisse in possesso, come al 1812, dell'isola di Sicilia, che cosa avverrebbe della nostra flotta?

Dovrebbe naturalmente ritirarsi nel golfo della Spezia, perchè non verrebbe certo a bombardare Palermo, Messina, Catania; e allora da potenza di primo ordine io credo che l'Italia passerebbe ad essere di sotto del Belgio e del Portogallo, perchè almeno quegli Stati di second'ordine hanno colonie, che noi non abbiamo; per valere qualche cosa bisognerebbe diventare provincie della Francia o della Germania.

Sono queste le interrogazioni che io fo tanto

all'onorevole ministro quanto all'onorevole relatore che è tanto dotto in questa materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marselli, relatore. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli colleghi, l'esame del bilancio della guerra ha avuto in quest'anno in seno della Commissione generale del bilancio un carattere affatto speciale, poichè grandi questioni organiche non si sono sollevate; nè si dovevano sollevare, aggiungo io. Il presente bilancio rappresenta l'attuazione quasi intera di un ordinamento dell'esercito che il Parlamento ha votato di recente; imperocchè due anni nella vita d'una nazione, sono giorni.

Pertanto alla Commissione generale del bilancio era riservato soprattutto l'ufficio di esaminare se il bilancio in discussione fosse stato compilato in armonia colle leggi votate.

Quanto alle nuove proposte fatte dal Ministero della guerra, esse non furono di gran rilievo se si eccettui quella concernente la creazione di una direzione generale del Genio o dirò meglio la suddivisione della presente direzione generale di artiglieria e Genio in una per l'artiglieria ed in un'altra pel Genio.

Intorno a tali questioni, così a quella importantissima di cui ho detto or ora, come alle altre di minore importanza, fra la maggioranza della Commissione del bilancio e il ministro si è giunti ad un pieno accordo.

Una questione avrebbe potuto diventar grave, ed è quella relativa al nuovo sistema di appalto dei viveri, per cui si è creato uno speciale capitolo, il capitolo 27: *Viveri*. Ma la Commissione generale del bilancio risolvette di farne l'esame ad esperimento avanzato, cioè a proposito del bilancio del futuro esercizio 1885-86; ed intanto ha ammesso che il Ministero della guerra faccia gli appalti per tutto l'anno 1885.

Ciò posto e considerato che dinanzi alla Camera sono due importanti leggi militari: l'una relativa alle nuove modificazioni dell'ordinamento dell'esercito, l'altra relativa alle spese straordinarie per fortificazioni, provviste di artiglieria, fabbricati militari, materiale di mobilitazione, ecc., la Commissione del bilancio ha potuto restringere l'esame di questo bilancio nei suoi veri limiti.

E però io, quale relatore di essa, non potrei seguire l'onorevole Riccio nelle proposte che egli ha fatto intorno a radicali modificazioni organiche: cioè, quelle relative alla diminuzione della ferma, alla abolizione della seconda categoria e simili. Fra le cose che egli ha dette ve ne sono però talune che anche io, come deputato, potrei

accettare; ma, come relatore, debbo ripetere che nella discussione del bilancio la Commissione è rimasta nei limiti di un esame puramente finanziario.

Oltre a ciò vorrei opporre una questione pregiudiziale e dire che l'ordinamento nuovo è recentissimo, e che l'esercito ha soprattutto bisogno di tregua in questo flusso perenne di mutamenti organici. (*Benissimo!*)

Nonostante la sua riserva la Commissione generale del bilancio non ha trascurato di ventilare certe questioni che specialmente preoccupano la pubblica opinione, e fra queste, principalissima, quella concernente il reclutamento degli ufficiali, che direttamente esercita un'azione efficacissima sull'educazione morale, sulla disciplina dell'esercito, cioè sulla questione che, tanto ieri, quanto oggi, è stata in questa Camera ampiamente trattata.

Infatti gli oratori che ne hanno parlato quasi tutti mi hanno fatto l'onore di citare la mia modesta relazione, prendendo per base delle loro osservazioni, alcuni periodi, alcune considerazioni in essa contenute.

La Commissione generale del bilancio però non poteva trattare la questione dell'educazione morale del soldato, della disciplina nell'esercito come si è fatto in questa Camera: la doveva, direi quasi, afferrare per il suo lato più tangibile, per quel lato cioè che poteva altresì permetterle di fare alcune proposte pratiche, le quali potrebbero tradursi o in provvedimenti legislativi, o in decreti reali aventi o prima o poi un'azione sui capitoli del bilancio. Era questo, diciamo così, il campo ristretto nel quale la Commissione generale del bilancio poteva affrontare eziandio una questione così vasta.

La questione del reclutamento degli ufficiali è così grave, che se io dovessi con pochissime parole tracciare il programma d'un prossimo avvenire nelle riforme da compiere nel nostro esercito, la porrei in primo luogo, e direi che queste riforme debbono sopra tutto consistere prima d'ogni altra cosa nel miglioramento dei quadri, poscia nell'aumentare l'effettivo della fanteria, in terzo luogo nel riordinamento dell'artiglieria e del Genio, come è stato in gran parte proposto da colleghi che fanno parte di un'altra Commissione parlamentare.

A tali riforme di carattere tecnico vorrei farne precedere una di carattere amministrativo, la quale parmi abbia un'azione direttissima sull'educazione morale, sulla disciplina del nostro esercito e su tutti quei sentimenti di cui si è discusso in

questa discussione; vorrei, cioè, si procedesse risolutamente ad un decentramento di occupazioni, tale da aumentare l'autorità, l'iniziativa, la responsabilità di tutti gli organi che costituiscono il nostro esercito, a cominciare dal generale che comanda il corpo d'armata e a terminare al caporale. Di ciò non si è parlato ieri, ne toccherò io quest'oggi, perchè a me pare che sia questo il *porro necessarium*, per migliorare il complesso del nostro esercito.

Ma prima di questo debbo rispondere a certe osservazioni fatte da alcuni onorevoli colleghi, ed in specie dall'onorevole Di Rudinì e dall'onorevole De Renzis.

L'onorevole Di Rudinì disse ieri che io aveva sparso il dubbio nell'animo suo; aggiunse di poi che egli credeva con me essere vano sperare buoni ufficiali, se non abbiano fatto studi classici.

Quanto al dubbio sono lieto di averlo gettato nell'animo suo, perchè quando il dubbio cade negli animi virili, può essere fecondo, e non diventa mai argomento di scoramento e di pessimismo esagerato.

Ma la formula, che egli mi ha in qualche modo attribuita, cioè, *di non sperare buoni ufficiali se non abbiano fatti studi classici*, è necessario che io, quale relatore della Commissione del bilancio, dica che essa è troppo rigida ed assoluta, e cerchi di richiamare la questione sul terreno, sul quale l'ha posta la Commissione del bilancio.

Per aumentare sollecitamente il numero degli ufficiali del nostro esercito si è dovuto largheggiare nelle ammissioni alla scuola di Modena; è stata codesta una necessità per il passato; si è dovuto dare la dispensa dagli esami non solo a coloro i quali aveano la licenza liceale, o tecnica, ma altresì a coloro i quali non aveano compiuto i corsi liceali o tecnici; dispensa parziale da certi esami, come potrei provarvi se vi leggessi le norme di ammissione alla Scuola militare.

Ora la Commissione generale del bilancio ha creduto che debba cessare questo stato di cose, e il ministro concorda con l'opinione sua ed ha promesso che, salvo circostanze eccezionali, nessuno potrà essere ammesso alla scuola di Modena con dispensa di esami se non abbia o la licenza liceale, o la licenza dell'istituto tecnico. Ed ora leggerò le parole della mia relazione, affinchè non si possa dai miei colleghi credere che io abbia oltrepassato il pensiero della Commissione.

“ La vostra Giunta, convinta che per assicurare un buon reclutamento di ufficiali, non si debba

concedere dispensa dagli esami di ammissione alla Scuola militare che a coloro soltanto i quali abbiano conseguito la licenza liceale o d'istituto tecnico, prende atto della risposta del Ministero della guerra, ed ama credere che l'assoluto bisogno di cui parla il Ministero sia soltanto quello che si potrebbe verificare in tempo di guerra. Quanto al tempo di pace, se si vuole davvero elevare il livello intellettuale degli ufficiali, è necessario non derogare in alcun modo alla regola accettata, e studiare piuttosto il come si possa renderla praticamente e sicuramente applicabile. ”

Ecco il voto della Commissione generale del bilancio.

Se poi l'onorevole Di Rudinì, volesse conoscere l'opinione individuale del deputato che ha l'onore di parlare alla Camera, io allora dirò francamente, che non credo sia impossibile in generale di ottenere buoni ufficiali senza studi classici; ma penso che, soprattutto nei tempi nostri, per averli ottimi giovi ch'essi posseggano una coltura elevata, e penso pure che gli studi classici contribuiscano direttamente, soprattutto in una età critica come la nostra, ad infondere il sentimento vivo del dovere, l'amore alla patria, a ravvivare quegli ideali che vanno scomparendo.

Per rendersi ragione di ciò è necessario paragonare le condizioni dei nostri tempi con quelle del passato. Chi avesse detto nel passato, che per ottenere buoni ufficiali fosse necessario avere, non dirò una cultura classica, ma solamente una cultura elevata, avrebbe trovato nel fatto una smentita; imperocchè nel passato noi abbiamo visto eserciti valorosi, ufficiali che hanno compiuti atti prodigiosi di valore, senza che sieno stati educati con siffatta cultura. Ma le condizioni dei tempi sono grandemente mutate.

È vano dissimularselo; ai nostri di declina il sentimento religioso, che in certe occasioni ha potuto essere una forza, e manca pure quell'ideale politico, meramente politico, che ha trascinato la generazione passata a compiere fatti eroici. Dinanzi ad essa c'era il grande scopo di costituire la patria. In questo periodo, nel quale gli ideali politici impallidiscono ed il sentimento religioso tramonta, se noi non sostituiamo una forza la quale possa ritemprare l'animo, sollevarlo, ricostruire certi ideali, non so davvero come potremo mantenere alto il livello morale degli ufficiali.

Adunque senza fare quistioni nè di greco o non greco, di Catullo o non Catullo, perchè tutte le questioni col rimpicciolirle si svisano, il fatto è questo che ai nostri tempi per comandare in

modo degno ed educare in modo nobile i propri dipendenti, bisogna imporne coll'intelligenza, colla cultura e con una vita intemerata. (*Bravo! Benissimo!*)

Allorquando l'ufficiale possiede tali qualità, riesce col suo prestigio personale ad educare l'animo del soldato al sentimento del dovere, senza che faccia mestieri ricorrere a frequenti punizioni, le quali non possono assicurare che la parte formale della disciplina.

L'ufficiale, infine, oltre al comandare soldati, vive in una società nella quale per mantenere alto il suo prestigio deve essere pari, per coltura, alle classi dirigenti che abbracciano tutte le altre professioni intellettuali.

Ora per assicurare il reclutamento numerico e qualitativo degli ufficiali, vi sono due sistemi dei quali ho parlato nella mia relazione.

Quello di aumentare i collegi militari, al quale pare inclini l'onorevole Di Rudini, e quello di facilitare l'ammissione alla scuola di Modena ed all'Accademia militare, non mediante transazioni in ciò che si riferisce al livello della coltura, ma concedendo pensioni gratuite a coloro che abbiano già fatto tutti i corsi tecnici o liceali e ne abbiano riportato la relativa licenza.

A questo sistema mi pare inclini anche l'onorevole De Renzis, sebbene egli non escluda l'altro dell'aumento dei collegi militari. Ora riguardo all'aumento dei collegi militari, io nemmeno lo escludo; ma ripeto quel che ho detto in generale nella relazione, cioè che non potrei ammettere questo aumento se non a condizione di ottenere un pareggiamento sostanziale tra i corsi che si fanno nei collegi militari e i corsi ginnasiali e liceali o quelli della scuola tecnica e dell'istituto tecnico. A me non basterebbe che l'emendamento che fu proposto in questa Camera, a proposito della discussione sulla legge di riforma delle Università, fosse tradotto in legge, perchè a quel modo si otterrebbe semplicemente un pareggiamento formale.

Io vorrei che i collegi militari fossero organizzati in modo da offrire un pareggiamento sostanziale, cioè di cultura o sia classica o sia tecnica, ma preferibilmente classica, fra i corsi pubblici e quelli militari. Allora soltanto potrei esser favorevole all'aumento dei collegi militari. Ma in altro caso credo che l'aumento dei collegi militari accrescerebbe quello stato di squilibrio e quello spareggiamento, che è veramente un disagio nelle carriere della gioventù. Ma un simile pareggiamento sostanziale si può ora ottenere? Oh! non è impossibile. Solamente bisogna studiarne seria-

mente i modi. È bene ricordarsi che nei collegi militari si entra dai 12 ai 14 anni; che si fanno solamente quattro anni di corso; che i corsi classici durano 8 anni ed i corsi tecnici in complesso 7. È vero che adesso vi sono alcune facilitazioni mediante le quali, studiando privatamente, si possono accelerare questi corsi; ma difficilmente con meno di 6 anni, tenendo anche conto dell'influenza della disciplina militare, della vita che si mena in un collegio militare, si può ottenere un pareggiamento sostanziale.

Ora è su di ciò che io richiamo l'attenzione dell'onorevole commissario regio, il quale, appunto ieri, ha discusso anche di questo argomento, e mentre non ha dimostrato punto di esser contrario all'aumento dei collegi militari ed al pareggiamento di cui ho discusso, ha anche fatto intravedere le difficoltà che vi sono. Infatti, aumentando di due anni i corsi dei collegi militari, forse il concorso degli aspiranti riuscirebbe più scarso; nè bisogna dimenticare che sei anni di corso accumulano in un medesimo collegio giovanetti tra i quali corre grande differenza di età, il che è cagione d'inconvenienti non lievi. A questo bisogna aggiungere la difficoltà di sottoporre ad un medesimo trattamento alunni fra i quali corra una simile differenza di età.

Ma quali che siano le difficoltà, con fermo proposito esse si possono vincere. Ad ogni modo, fino a quando non si vincono, io debbo essere naturalmente favorevole a quel sistema, al quale anche la maggioranza della Commissione del bilancio si è dimostrata favorevole, al sistema cioè di facilitare l'ammissione alla Scuola militare di Modena ed all'Accademia militare di Torino largheggiando con le pensioni gratuite e semi-gratuite.

E siccome ieri l'onorevole commissario regio ha parlato di un decreto che è già pronto, ma che io non conosco punto, gli dirò che se questo decreto si uniforma alle conclusioni, alle quali è giunta la Commissione del bilancio, in nome di essa sinceramente me ne rallegro.

Ed ora mi rivolgo all'onorevole Pais, le cui parole mi offrono il destro di toccare della questione disciplinare e morale dell'esercito.

Non parlo come relatore.

L'onorevole Pais ha detto che "manca nei reggimenti l'educazione morale." Or bene, mi perdoni l'onorevole Pais, questa è una esagerazione.

Pais. Chiedo di parlare.

Marselli, relatore. Che cosa s'intende per educazione morale? Se s'intende l'istruzione teorica morale, io posso assicurare che questa, non solamente non manca nei reggimenti, ma che forse ce ne sono troppe di quelle conferenze, di quelle

dissertazioni morali, che si fanno nell'interno dalle compagnie.

Che se egli invece intendesse dire che manchi la più efficace educazione morale che si possa dare al soldato, cioè l'educazione dell'esempio nella vita pratica, allora io gli dirò che in generale i nostri ufficiali fanno il loro dovere, e che alcuni pochi fatti i quali io chiamo dolorosi, ed unirò le mie parole a quelle dell'onorevole Di Rudinì, per chiamarli altresì vergognosi, non devono farci dimenticare le reiterate prove d'abnegazione, di valore militare e civile che il nostro esercito, i nostri ufficiali hanno dato costantemente. (*Benissimo! Bravo!*)

No; non è l'educazione morale che manca, ma è che l'ambiente esterno è più forte di essa; che nei tempi nostri non si può sottrarre l'esercito all'azione della società; che noi possiamo con alcuni rimedi, con una rigida disciplina, con la educazione morale del carattere neutralizzare in parte l'azione di certe correnti, ma noi non possiamo riuscire a distruggerle, come non possiamo altresì riuscire a crearne altre opposte.

Nell'esercito si può fra certi limiti modificare l'azione dell'ambiente esterno, ma non si può, ripeto, creare dal nulla le forze favorevoli allo sviluppo dell'educazione morale, come non si può annullare interamente quelle deleterie.

Ma l'onorevole Pais potrebbe domandarmi: dunque voi credete che si viva nel migliore dei mondi possibili? Ed io subito rispondo che non lo credo; chè io sono così lontano dall'ottimismo, come dal pessimismo. Io credo che la verità si trovi solamente quando si osservi il lato buono e il lato cattivo delle cose e se ne faccia il bilancio.

Ora la verità è che c'è qualche cosa a fare, e che la educazione del carattere va maggiormente curata, così nella nazione, come nell'esercito.

L'onorevole Giovagnoli chiedeva se nell'esercito ci fosse una corrente di simpatia fra il superiore e l'inferiore tale da determinare questa educazione del carattere; su per giù mi pare sia questo il suo pensiero.

Il fatto si è che, per una reazione agli ozii intellettuali di una volta, all'assenza di grandi esercitazioni tecniche di una volta, si è dovuto dare un tale svolgimento a tali esercitazioni ed alle scuole reggimentali (e questa è stata una necessità, perchè la società militare procede anch'essa mediante azione e reazione) che non si è potuto concentrare sull'educazione del carattere tutta quella attività di spirito che sarebbe desiderabile.

Per il che, nel mentre desidero che si smorzino

quelle tinte calde con le quali è stata trattata la questione dell'educazione morale e disciplinare dell'esercito, perchè le esagerazioni sono nocive, da un'altra parte dico anch'io: provvediamo a quello che si deve fare.

Ora, è accaduto, in queste sfere dell'istruzione tecnica e dell'educazione morale, qualche cosa, che è come a dire l'applicazione del principio della conservazione delle forze. Quando voi rivolgete soverchiamente le facoltà dell'animo verso lo sviluppo delle scuole e delle esercitazioni tecniche, in guisa da assorbire quasi intieramente l'attività degli ufficiali, resta pochissimo tempo disponibile per quella cura assidua ed individuale, che deve avere il superiore verso l'inferiore, la quale cura deve consistere nell'educarlo cogliendo tutte le occasioni che si presentano, secondo i fatti della giornata, e traendone partito per dargli una lezione pratica assai più feconda che non sia quella teorica.

L'ufficiale, a cagione di cosiffatto statodi cose, è obbligato a soggiacere ad eccessive fatiche; e quando si entra nei reggimenti e si vede il lavoro che compiono gli ufficiali e le fatiche che durano, non si può non provare un sentimento di ammirazione, mi credano i miei onorevoli colleghi; io parlo per esperienza. E le poche ore di libertà che loro rimangono nella giornata credete voi che essi possano dedicarle allo studio come i più desidererebbero di fare? Concorrere alla Scuola di guerra piacerebbe a tutti, e non sfugge loro l'utilità, che potrebbero ritrarre dal concorrervi; ma assolutamente manca loro il tempo per studiare, e le poche ore disponibili che hanno, debbono dedicarle a ristorare le loro forze col sonno.

Qui appunto è accaduto quello che il compianto De Sanctis diceva nel suo scritto "la Scienza e la Vita": col rivolgere tutta l'attività in una direzione teorica e tecnica si va affievolendo il sentimento della vita pratica e trascurando l'educazione del carattere. È un fatto sociale generale che abbraccia anche la vita dell'esercito. Anche l'esercito vive troppo col cervello e poco col sentimento, ed anche l'esercito sottopone l'uomo alla febbre periodica delle istruzioni a vapore.

Non moviamo per tanto speciali rimproveri all'esercito, quasi che esso potesse isolarsi dalla vita della nazione e sottrarsi alle leggi sociali. In esso anzi io vi dirò che le virtù della nazione si riscontrano piuttosto ingrandite, moltiplicate, come anche, qualche volta, i vizii si veggono ingigantire, per la forza delle passioni che si svegliano nei sodalizi militari.

Adunque da questo lato cosa c'è a fare? Lo dico in una parola. Bisogna temperare un po'

più l'eccesso dell'attività intellettuale e tecnica, (vi farà meraviglia che io parli così) e dall'altra parte curare di più l'educazione del carattere: bisogna pensare che la guerra, soprattutto poi nei momenti risolutivi, si fonda essenzialmente dal carattere. Io credo che, (e qui penso appunto alla battaglia di Calatafimi, di cui l'onorevole Baratieri ha scritto non ha guari) io credo che la risposta di Garibaldi a Bixio, che gli faceva intravedere la possibilità di una ritirata: *Bixio, Qui si muore!* valga nei supremi momenti dell'azione assai più di tutta la strategia del mondo.

Ora non bisogna perdere di vista questo: che il soldato deve essere apparecchiato a far la guerra, e che perciò bisogna non solo istruirlo, ma anche temprarne il carattere. Non schiacciamo d'altra parte gli ufficiali sotto una farragine di occupazioni intellettuali, di conferenze, di esercitazioni tecniche; ma diamo loro pure il tempo di digerire quello che imparano, di attendere un po' alla cultura individuale, e di occuparsi con calma della educazione morale dei loro dipendenti.

Voi vedete che nel mentre io sono coll'onorevole Di Rudinì nell'ammettere che gli ufficiali debbano avere una coltura intellettuale elevata, per mantenere alto il loro prestigio nell'esercito e nel paese, dall'altra penso che faccia mestieri, quando dalla scuola essi entrano nella vita pratica, d'indirizzarli a rivolgere maggior attenzione a tutto ciò che serve ad educare il carattere del soldato ed il proprio.

Ma perchè l'ufficiale sia educatore dei suoi dipendenti, sia il vero sacerdote nell'esercito, imperocchè non possiamo fare assegnamento su altro sacerdozio, è necessario innanzi tutto che esso si senta uomo; e perchè si senta tale (e qui ritorno su quello che diceva tratteggiando a grandi linee il programma di ciò che è più urgente a farsi) è necessario che cresca la sua autorità, che cresca la sua responsabilità, che cresca la sua iniziativa.

Credete a me, onorevoli colleghi, è necessario (ed io sono lieto d'aver udito quello che ieri disse l'onorevole commissario regio sulla importanza e l'influenza del colonnello sul reggimento e del capitano sulla compagnia) è necessario, dico, che il soldato creda che il suo colonnello sia come la Provvidenza che possa fare la pioggia ed il bel tempo.

Guai se egli cominciasse a sospettare che il suo colonnello sia un uomo sotto tutela, il quale non possa cavare un ragno da un buco.

Ora, fortunatamente, questo non è ancora. I regolamento di disciplina, che è una eredità dell'e-

sercito subalpino, lascia tanto al colonnello, quanto al capitano larghe attribuzioni. Conserviamole, sviluppiamole.

Poichè l'onorevole Riccio, da uomo pratico, ha toccato alcune questioni relative ai sott'ufficiali e ai caporali, io esporrò alcuni provvedimenti che potrebbero essere, a parer mio, molto giovevoli, per rialzare il morale dell'esercito, per temprarne sempre più la disciplina.

Riguardo ai sott'ufficiali, corron pure delle esagerazioni; ed io sono lieto di potere, per quella esperienza che ho, rassicurare i miei colleghi.

Dei sott'ufficiali pochi sono i cattivi; molti invece i buoni. E quel che fa molto male alla stessa classe dei sott'ufficiali è di sentir dire continuamente e di leggere nei giornali che sono cattivi; mentre la verità è il contrario.

Nel dipingerli sotto un aspetto poco favorevole, e nell'esagerare la portata di quello che di recente è accaduto, concorre un po' di pessimismo, che si spiega col fatto che noi popoli meridionali siamo eccitabilissimi; quando accadono due o tre fatti clamorosi, vergognosi, la nostra fantasia si eccita, ed incliniamo a veder tutto di color fosco; invece accadono due o tre fatti in senso contrario, allora noi vediamo tutto color di rosa.

Anche sul conto dei sott'ufficiali corrono dunque delle esagerazioni. Certo è che quella dei sott'ufficiali è nell'esercito la classe più disagiata: perchè è quella nella quale regna maggiormente lo squilibrio fra la modesta coltura e le grandi aspirazioni.

I provvedimenti che il Governo ha adottato per migliorare le condizioni materiali dei sotto ufficiali è sperabile che rechino buoni frutti; ed io non saprei perchè tutto ciò che contribuisce a migliorare la loro posizione materiale, possa renderli scontenti; ed essere considerato quasi come un'altra causa dei suicidii.

Anche intorno ai suicidii si sono fatti, non solamente nella Camera, ma anche fuori, giudizi molto esagerati.

Da una statistica che ho veduto pare che i suicidii non eccedano gli 80 ogni anno su tutti i 200,000 uomini che sono sotto le armi; non è dunque una proporzione anormale; anzi essa corrisponde a quella che si verifica non solo nell'esercito, ma anche nel paese, e non solamente in Italia, ma anche presso altre nazioni.

Nell'esercito germanico, per esempio, si lamenta altresì questa frequenza di suicidii. Il loro aumento è una conseguenza della condizione dell'età nostra.

Io non so se tra poco dovremo anche rendere

responsabile l'autorità militare dell'essere aumentate le malattie di cuore, giacchè voi sapete benissimo che nella nostra età, nervosissima, i mali cardiaci sono aumentati, come è cresciuto il numero dei matti, cresciuto a segno che si vorrebbero far passar per matti anche quelli che non lo sono. (Parità)

Ora, tutto questo che cosa vi rivela? Che c'è uno stato nervoso generale, che la società nostra è punta da un assillo che la fa camminare rapidamente, ma in pari tempo la sovraccita. Io, che l'intendo questa società, e che amo sinceramente il progresso e la libertà, accetto i nostri tempi con tutte le loro cattive conseguenze; guardo in faccia il male, e non dimentico d'altra parte tutti i benefici che vi stanno a riscontro.

Riguardo ai sott'ufficiali, bisogna esaminare anche un po' la causa di questi suicidii.

Per quanto risulta a me, le cause prevalenti sono gli amori ed i debiti. Ora quali possono essere i rimedi?

Io credo che bisognerebbe considerare (e richiamo su di ciò l'attenzione dell'egregio commissario del Governo), se non si sia ecceduto di troppo nell'accordare le licenze serali, perchè i sott'ufficiali sono giovani, ed inesperti, ed offrendo loro molte occasioni di svago, li poniamo nello sdrucchiolo di spendere quello che non hanno, e li esponiamo a tutte le seduzioni della vita libera. Sopra questo eccesso delle licenze serali credo anche che abbia esercitata un'azione notevole il volontariato di un anno. Sapete benissimo che i volontari di un anno appartengono in gran parte a famiglie agiate; che ogni famiglia di questi ha amici influenti, i quali si adoperano a far ottenere licenze ai volontari di un anno. Data la licenza serale al volontario, è mestieri darla altresì al sott'ufficiale. Ora a me pare sia venuto il momento non già di vietare l'uso, ma di frenar l'abuso di quelle licenze.

E qui, onorevoli colleghi, mettiamoci un po' la mano sulla coscienza e vediamo se anche noi non contribuiamo un pochino a rendere difficile l'esercizio dell'autorità militare.

Recentemente ho visto nella *Nuova Antologia*, un articolo dell'onorevole Bonghi intitolato: *Una grossa questione. La decadenza del sistema parlamentare*. Sono andato a vedere se per caso vi fosse qualche pagina intorno all'azione del sistema parlamentare sull'esercito; ma non l'ho trovata.

Eppure è questo un argomento che non certamente adesso, nè in questa Camera; ma meriterebbe di essere profondamente studiato ed ampiamente trattato. Credetelo: oltre alle frequenti

mutazioni del potere centrale, è funesta alla disciplina dell'esercito quell'ombra che, mediante il sistema delle raccomandazioni, si va insinuando tra il superiore e l'inferiore.

Si può pretendere dall'autorità militare che resista alle influenze esteriori; ma è necessario però metterla in grado di poterlo fare senza bisogno di ricorrere a mezzi eroici.

Per ciò che concerne i sott'ufficiali non mi resta che a richiamare l'attenzione del commissario regio sui battaglioni d'istruzione i quali servono a formarli.

Non voglio diffondermi su questo argomento, osservo soltanto che in questi battaglioni di istruzione entrano quei giovani dei quali le famiglie non sanno che cosa fare, ed è quindi naturale che questi giovani, press'a poco tutti di un medesimo stampo, non possano vantaggiosamente correggersi col reciproco buono esempio. Parmi che l'istituzione dei plotoni di istruzione nei reggimenti, dovrebbe dare buoni frutti; e quando li desse realmente, credo che si potrebbe arrivare all'abolizione dei battaglioni di istruzione. E spero che si arriverà a questo, perchè in una relazione del ministro della guerra che precede il disegno di legge sullo stato dei sott'ufficiali, ho scorto che si accenna alla possibilità della abolizione di tali battaglioni di istruzione, quando, ben inteso, i plotoni di istruzione nei reggimenti diano buoni frutti.

Passo a dire qualche cosa dei caporali dei quali ha parlato l'onorevole Riccio. Egli ha fatto molte osservazioni giuste riguardo alla necessità di avere buoni caporali; ma per non dilungarmi soverchiamente, poichè mi preme di concludere, non discuterò a lungo le sue proposte.

Dirò soltanto che se col sistema dei premi si riuscisse a tenere i caporali sotto le armi, sarebbe al certo una cosa vantaggiosa. Non vorrei però che questo scopo si conseguisse mediante un aumento di congedi anticipati, perchè, come ho già detto, non vorrei che il nostro esercito andasse soggetto a maggiori scosse; piuttosto preferirei diminuire i congedi anticipati per aumentare l'effettivo delle compagnie.

La maggiore spesa derivante dai premi dei quali ha parlato l'onorevole Riccio, in parte, cioè per seimila uomini, si compenserebbe; ma per altri seimila uomini sarebbe necessario di aumentare i congedi anticipati, il che mi parrebbe un provvedimento non utile, perchè diminuirebbe la forza già esigua delle compagnie. Sarebbe meglio il provvedervi mediante le risorse del bilancio, quando vi saranno.

Ma c'è un'altro provvedimento da adottare per caporali, che non costa denari. Io credo che bisogna rialzare anche l'importanza del loro grado.

Bisogna impedire che i caporali si diano del *tu* coi soldati anche in servizio; bisogna impedire che i caporali sien messi nella medesima prigione dove viene rinchiuso il soldato; bisogna impedire che i caporali, dopo ricevuta una punizione, sieno chiamati per l'ammonizione insieme coi soldati; insomma c'è un complesso di provvedimenti che non costano nulla, ma che pur sarebbero efficacissimi per rialzare l'importanza di questo grado di caporale; perchè io consento pienamente coll'onorevole Riccio che in ciò stia una delle ragioni, per cui si nota un certo rilassamento nella disciplina.

Infine vengo ai soldati; e poichè si è parlato di omicidi, fo una osservazione: i soldati che commettono questi omicidi, sono spesse volte coloro stessi che vengono ai reggimenti colla *fedina* sporca.

I soldati che commettono le più gravi mancanze disciplinari sono anche in gran parte quelli che si ribellarono già fuori dell'esercito alle leggi sociali; e questa è la ragione principale per cui nelle caserme si lamenta qualche omicidio di più e si è costretti a calcar la mano nelle punizioni. Io credo dunque che si debba ritornare ai Corpi franchi.

Vi sono, è vero, le compagnie di disciplina, ma non basta: bisogna ricostituire il Corpo franco per porvi tutti coloro che quando entrano nell'esercito hanno la loro *fedina* sporca, ed assoggettarli ad una più rigida disciplina. Bisogna considerare, onorevoli colleghi, che col servizio obbligatorio entrano nelle caserme figliuoli di famiglie agiate, che hanno ricevuto una cultura ed una educazione e che non possiamo obbligarli a convivere con coloro che si son resi colpevoli di stupro, di omicidio mancato, di furto e via discorrendo; ebbene, questo stato di cose credo che debba assolutamente cessare. (*Benissimo!*)

Bisogna dunque dividere gli elementi buoni dai perversi, separare il loglio dal grano.

Di provvedimenti acconci a migliorare le condizioni morali dei reggimenti se ne potrebbero escogitare moltissimi; ma io non voglio dilungarmi, perchè di già mi pare di aver parlato soverchiamente.

Ma raggiungeremo con tutto ciò l'intento di avere una disciplina perfetta, un sentimento morale elevatissimo, il sacro fuoco del dovere? Ne dubito, perchè, come ho detto dianzi, l'esercito non si può separare dal paese: l'esercito non può sottrarsi all'influenza dell'ambiente sociale in cui

vive. Bisogna pensare, onorevoli colleghi, che quando l'esercito vive in un lunghissimo periodo di pace naturalmente la sua fibra comincia a snervarsi; è un fatto comune a tutte le nazioni, anche a quelle più vigorose.

Mi direte, che vi sono state delle nazioni le quali, pur avendo seguita una politica di raccoglimento, hanno ciò non ostante costituito un esercito che poi nel momento dell'azione ha dimostrato d'essere fornito di qualità di prim'ordine.

È vero, ma queste nazioni anche nel segreto del loro raccoglimento avevano un alto ideale. L'Italia ha questo alto ideale? Io non lo veggo; a me pare non esista; ed aggiungo che l'esercito non può non risentirne la mancanza. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario regio.

Pelloux, commissario regio. Onorevoli colleghi, dopo il bellissimo discorso, che avete ora sentito, del relatore del bilancio, io avrei preferito di non essere più obbligato a prendere la parola, anche perchè mi pare che il desiderio comune sia piuttosto di arrivare al fine della discussione generale. Devo però alcune risposte al relatore stesso, poi ad altri oratori che hanno parlato prima di lui, e desidero, per quanto è possibile, darle complete.

Comincerò col rispondere all'onorevole relatore che mi ha rivolto alcuni quesiti. Ha domandato dapprima se il decreto di cui ho parlato nella seduta di ieri, relativo alla concessione delle pensioni e mezze pensioni gratuite nelle scuole militari, era compilato in base ai concetti espressi dalla Commissione del bilancio. Posso dare a questo riguardo la più soddisfacente risposta, perchè è precisamente secondo questo concetto. Mi ha domandato che cosa il Ministero pensava dell'estensione che avevano preso le licenze serali dei sott'ufficiali.

Questo è un argomento di cui ci siamo preoccupati. Come benissimo ha detto l'onorevole Marselli, le licenze serali costituiscono una questione grave.

I sott'ufficiali che si trovano la sera fuori della caserma non hanno un sito ove potersi ricoverare. Escono per un certo rispetto umano; non rimangono nella caserma tanto per non rimanervi. Vanno fuori, non sanno come passare il loro tempo, quindi entrano nei caffè e nei teatri, spendono denari, incontrano pur troppo talvolta cattive abitudini, trovano compagnia non sempre buona; insomma non ottengono veramente da queste licenze un gran profitto. L'ufficiale per contro, se non ha voglia di andare al teatro od in società, si ritira a

casa sua, lavora, legge e magari va a letto. Il sott'ufficiale non lo fa, epperò è obbligato a crearsi nella serata un vita che direi artificiale, una vita che alle volte non è quella alla quale lo porterebbero le sue naturali e specialmente le sue buone inclinazioni. Quindi facilmente trova in questa occasione modo di avviarsi verso il male.

L'origine delle licenze serali rimonta a molto tempo indietro, anteriormente all'anno 1866. Si era allora in un periodo nel quale, dopo la formazione dell'esercito italiano, molti sott'ufficiali avevano ottenuto le spalline mentre altri molti, che le avevano pure ambite, erano rimasti sott'ufficiali e si trovavano quindi un poco malcontenti.

Si pensò in quell'epoca a tutti i modi che potevano rialzarne lo spirito; si pensò a separarli dai soldati nelle camerate, a dar loro le licenze serali, a vestirli di panno più fino, e tutto ciò per dar loro in tal modo una certa soddisfazione morale. E si andò avanti di questo passo. Ma si può dire al giorno d'oggi d'aver ottenuto con ciò un buon risultato? Io credo che sia discutibile.

Dichiaro anzi che, in occasione della pubblicazione del regolamento sullo stato dei sott'ufficiali, la quale è prossima, il Ministero aveva intenzione di dare anche qualche disposizione relativa a queste licenze serali; esse, per essere regolate bene pei sott'ufficiali, dovrebbero essere come un premio.

È naturale che il sott'ufficiale, anche appena promosso, deve ottenere facilitazioni nelle uscite serali ordinarie, ma perchè queste licenze serali non fossero pericolose, si dovrebbero, a parer mio, concedere come una specie di ricompensa, a misura della loro anzianità di servizio, e in conseguenza a misura che aumenta in essi conoscenza della vita.

Io credo che questa disposizione potrà avere un utile risultato.

Non mi fermo sulla questione del volontariato di un anno, perchè di ciò ha già parlato benissimo l'onorevole relatore, e non insisto su quanto egli ha detto riguardo alle licenze che si accordano a questi volontari. Confesso che credo che egli abbia un pochino di ragione.

L'onorevole relatore ha richiamato anche l'attenzione del Ministero sui battaglioni d'istruzione, e sulla convenienza di sopprimerli in avvenire.

Come egli ha detto, il Ministero nella relazione che precedeva il disegno di legge sullo stato dei sott'ufficiali, aveva già accennato alla possibilità di questa soppressione; ma non ha voluto arrivarvi senza aver prima, per mezzo di esperimento, avuto la sicurezza, che sopprimendo una

istituzione, restava qualche cosa che la rimpiazzava, e che la rimpiazzava in meglio.

Perciò ha stabilito in alcuni reggimenti i plotoni d'istruzione. Oramai è in corso quest'esperimento, e fra qualche tempo potremo vederne i risultati.

In quanto alla ricostituzione del Corpo franco, capisco le ragioni che hanno indotto l'onorevole relatore a parlarne, ed ammetto anche io che siano degne del maggiore studio.

Ritornando ora alla seduta di ieri, devo rivolgere alcune parole di risposta all'onorevole Pais, il quale trattò di due argomenti, ai quali veramente avrei potuto rispondere anche ieri. Egli parlò degli avanzamenti e delle rimonte.

In quanto agli avanzamenti posso dirgli cosa che del resto è nota a tutti, cioè che trovasi già davanti al Senato un disegno di legge completo. Esso è allo studio, la Commissione è nominata, ed è sperabile che andrà in discussione il più presto possibile. Quindi quando quella legge sull'avanzamento verrà alla Camera, io mi lusingo, che essendo già passata per la trafila di quell'altissimo Consesso, in cui vi sono tante autorità militari capaci di giudicare con grandissima competenza su una materia di natura così delicata, si potrà con molta facilità approvare dalla Camera.

Non ho altro a dire su questa questione, ma però posso assicurare l'onorevole Pais che il Ministero, fintantochè non avrà la nuova legge sull'avanzamento, cercherà sempre di ottenere fin dove è possibile, quella perequazione nei gradi, nelle varie armi, che è tanto desiderata, e che in fondo riconosco anch'io, come un desiderio mosso da un sentimento di vera giustizia.

L'onorevole Pais parlò anche delle rimonte, e domandò se il Ministero si era preoccupato delle requisizioni in tempo di guerra, della possibilità di avere tutti i cavalli che occorreranno, non solo per il passaggio al piede di guerra, ma ancora per i rifornimenti successivi.

E questa è una questione di primissima importanza, e l'onorevole Pais sa che su questo argomento rivolgendosi a me, si è rivolto a persona la quale ne è convinta quanto si può esserlo.

Noi abbiamo in questo momento, secondo le statistiche, 106,000 cavalli idonei al servizio di guerra: dico secondo la statistica del 1882.

Ma si noti, quando si dice idonei al servizio di guerra, si intendono cavalli che si potrebbero anche acquistare in tempo di pace per le rimonte ordinarie; sono veri cavalli militari. Ma bisogna ben mettersi in mente che, in caso di bisogno, si

può andare alquanto più in là dei 106 mila cavalli. Per esempio, in questo numero, si sono lasciati fuori tutti quelli che non sono di misura, ma che sono ben conformati per un buon servizio. Ora, in caso di bisogno, che importerà se dovremo ricorrere, dopo consumati i 106 mila che hanno tutti i requisiti militari, anche a qualche cavallo che abbia un centimetro in meno della statura stabilita per le rimonte ordinarie? Questa è una questione da tenere in conto; perchè, mentre io non sono in grado di dire oggi quanti cavalli si trovino in questa categoria, sono certo però che sono in grandissimo numero.

L'onorevole Pais ha domandato che si prendessero dei provvedimenti per parte dell'amministrazione militare onde sviluppare la produzione equina. Per dire la verità, questa è una questione che riguarda più direttamente il Ministero di agricoltura e commercio; ma del resto, dirò che se il disegno di legge stato presentato per l'ampliamento dei depositi stalloni verrà approvato, le conseguenze saranno grandemente utili anche per l'Amministrazione della guerra.

D'altronde, come riconobbe lo stesso onorevole Pais, l'Amministrazione militare si è messa sulla via di aumentare il numero dei depositi di allevamento: ora ne abbiamo sei; col progetto di riordinamento ne è proposto un settimo; e si è dichiarato che è intendimento del Ministero di arrivare a non dover più in avvenire ricorrere fuori per le rimonte, cioè si vuole che tutte le rimonte di cavalleria e di artiglieria siano prese dai nostri depositi di allevamento. In quelli esistenti presentemente, abbiamo già 6 mila e tanti puledri, e si può anche oltrepassare quella cifra: col settimo io ritengo che saremo al caso, quando sarà completamente sviluppato, di fornire all'esercito tutti i cavalli necessari; ed allora, naturalmente, l'onorevole Pais non domanderà che si vada oltre. È certo però che, se si riconoscerà che anche i sette depositi di allevamento non possono fornirci i cavalli necessari, il Ministero della guerra procurerà d'impiantarne un ottavo e ne chiederà la facoltà al Parlamento. In quanto alla località in cui stabilirli, evidentemente si cercherà quella dove la produzione possa esser maggiore e migliore.

Del resto io concordo in molte delle osservazioni dell'onorevole Pais sulle Commissioni presso i depositi e sullo scopo delle Commissioni reggimentali, e l'assicuro che di tutto ciò l'Amministrazione s'interessa e procurerà sempre di fare il meglio possibile.

L'onorevole Ungaro ha oggi parlato del matrimonio degli ufficiali e specialmente di quello

dei capitani, i quali egli vorrebbe che fossero autorizzati a prender moglie anche senza la dote prestabilita; e per questo egli si appoggia al fatto che i capitani passano in posizione ausiliaria a 45 anni.

Ma l'onorevole Ungaro non ha osservato che quel limite di 45 anni non è un limite obbligatorio, è un limite che indica solamente che dopo i 45 anni, i capitani possono andare in posizione ausiliaria; ma poi in realtà nei reggimenti ci sono tanti e tanti capitani che hanno di molto oltrepassata quell'età.

Per esempio nel 19° reggimento fanteria, di cui tanto si è parlato ieri ed oggi, ci sono nientemeno che 6 capitani che hanno 48 o più anni. Vede dunque l'onorevole Ungaro che, se il limite d'età per la posizione ausiliaria è di 45 anni per i capitani, non si può questo fatto invocare per determinare una eccezione per essi in fatto di matrimonio.

Bisognerebbe rimaneggiare tutta la materia ed arrivare a concetti affatto differenti dall'ordine di idee che oggi predomina su tale argomento. Per ora è impossibile venire ad una transazione o modificazione di quel genere.

E del resto io credo che non ne verrebbero conseguenze buone: perchè, si dica quel che si vuole, ma l'avvenire delle famiglie è in giuoco in questo caso.

E se vi sono in questo momento delle relazioni, dei vincoli non legali nei reggimenti, vincoli di cui ha parlato anche l'onorevole De Renzis, non credo che sarebbe un mezzo per ripararvi quello di togliere addirittura la dote. Riparerebbe in un senso, ma guasterebbe e molto in un altro.

Ricordo poi che i matrimoni, così detti religiosi, che esistono, e i quali, l'onorevole Ungaro ha detto, che i colonnelli molte volte non osano denunciare per timore di rovinare gli ufficiali, non sono vincoli che possano essere riconosciuti; sono legami irregolari che davanti alle leggi civili non hanno alcun valore.

Dunque, mentre riconosco che la questione dei matrimoni è una questione grave, sulla quale si possono fare degli studi per vedere se è il caso d'apportarvi delle modificazioni, io credo che bisognerebbe studiarla molto più ampiamente, non limitandosi al grado di capitano. In questo senso unicamente io sono in grado di dare assicurazioni all'onorevole Ungaro.

L'onorevole Ungaro ha anche domandato perchè non si accorda l'uniforme del grado superiore agli ufficiali che lasciano l'esercito e la carriera

attiva, e vengono collocati in altra posizione, prima degli otto anni di grado. Questa è una questione ormai stabilita per legge, dalla legge antica che riguarda l'avanzamento; questa questione come ha detto egli stesso potrà trovare il suo posto più opportuno quando verrà in discussione la legge sull'avanzamento.

Una voce. È al Senato.

Pelloux, *commissario regio.* È al Senato, ma verrà anche innanzi alla Camera. Del resto in questa legge vi sono moltissime altre questioni che vanno studiate, ed il risolverle così a prima vista, e quasi per incidente, potrebbe dar luogo a delle determinazioni, che creerebbero delle anomalie; quindi bisogna studiarle a fondo e poi discutere.

L'onorevole Riccio ha parlato di molte cose importanti, e sono il primo a riconoscerlo colle migliori intenzioni. Io potrei dispensarmi dal rispondergli, poichè lo ha fatto già ampiamente l'onorevole relatore, tuttavia debbo aggiungere qualcosa, avendo egli detto che le risposte date da me, ieri, ai vari oratori sul morale dell'esercito non lo hanno rassicurato abbastanza, e che egli continua a temere.

Io spero che le parole dette oggi dall'onorevole relatore, avranno contribuito a rassicurarlo maggiormente; e d'altra parte, se penso alla accoglienza che la Camera si è compiaciuta di fare ieri al mio discorso, non ho la presunzione di credere che quella accoglienza simpatica sia stata fatta a me, ma unicamente a quel che io dissi.

Epperchè ho la speranza che la Camera abbia, in certo modo, ammesso la esattezza delle informazioni che ho date, e che io sia riuscito a trasfondere in essa la persuasione che avevo io stesso.

Io spero e desidero che la Camera mi lasci in questa convinzione. Adunque, e per le cose da me dette ieri, e per quelle che ha soggiunte oggi l'onorevole relatore, io posso passar oltre a quel che ha detto l'onorevole Riccio intorno agli ufficiali, ai sott'ufficiali ed ai caporali; però non potrei lasciar passare senza risposta quel che egli ha esposto sulle questioni vastissime dell'ordinamento dell'esercito e del reclutamento. Egli ha detto fra le altre cose che, su 2 milioni e tanti uomini che abbiamo disponibili, 500,000, tutto al più, sono organizzati. Io credo che nessuno dei nostri colleghi rimarrà impressionato da questa affermazione; però dico che noi abbiamo nell'esercito permanente, tra classi sotto le armi e in congedo illimitato, 826,000 uomini, e nella milizia mobile ne abbiamo 347,000.

Riccio. Chiedo di parlare.

Pelloux, *commissario regio.* L'onorevole Riccio risponderà: ma non ne sono organizzati che 500,000. Sicuramente questi 500,000, anzi 450,000 sono quelli che vanno in campagna nell'esercito permanente; sono quelli che fanno il servizio di guerra; per la milizia mobile sono 200,000. Sicchè in tutto, sono già 650,000. Ma poi vi sono i complementi, e le truppe organizzate che rimangono all'interno, e la milizia territoriale; d'altra parte la cifra di 2 milioni citata dall'onorevole Riccio non è che la forza a ruolo, la quale tutti sanno quanto sia differente dalla forza mobilitabile. Si sa, la organizzazione di guerra così porta.

Quindi possiamo dire di avere, non 500,000 uomini organizzati, ma una cifra quasi doppia: eppoi, in fondo in fondo, tutti gli altri che sono istruiti e in congedo riempiono poi i vuoti che si formano e così vengono poi a far parte della forza che è organizzata. Di milizia territoriale sola abbiamo un milione circa. Lo ammetto, è una forza enorme relativamente alla forza inquadrata, ma abbiamo 300 battaglioni che si organizzano, e poco per volta piglieranno la consistenza migliore che gli si potrà dare; ma ci vuole del tempo, bisogna tutte le classi facciano la loro rotazione completa, che ci siano gli ufficiali, i graduati; insomma è lavoro che non si compie in un batter d'occhio.

Io ritengo che, su questi due milioni di uomini, la cifra di quelli che possono dirsi organizzati oltrepassi del doppio quella accennata dall'onorevole Riccio.

Non mi estenderò più lungamente. Risponderò solo all'onorevole Riccio, il quale ha detto che non voleva dire cosa spiacente a nessuno: che, per parte del Ministero, riconosciamo perfettamente le sue buone intenzioni, e tutto quello che viene con quell'intento è sempre ben accetto; non so se qualche onorevole collega abbia a trovarsi dispiacente per qualche accenno fatto da lui; io, no certamente.

L'onorevole Cordova, parlando della Sardegna, ha domandato se non si pensava anche e molto alla difesa della Sicilia. L'onorevole Cordova comprenderà che è questo un argomento d'una tale delicatezza, che trattarlo qui in pubblico non sarebbe prudente, quindi voglio sperare che ammetterà il riserbo che tengo in questa circostanza.

In questo momento il concetto generale della difesa è che, tanto le Alpi come le coste sono frontiera; le Alpi sono la frontiera di terra, le coste sono la frontiera marittima, ma tutte sono

frontiera, e tutte sono comprese negli studi che si fanno per la preparazione alla guerra, tutte sono considerate come frontiera nel vero senso della parola. Da questo l'onorevole Cordova può trarre la conseguenza che gli deve dare la persuasione che a quello che egli desidera si pensa, e si pensa seriamente.

Non ho altro a dire.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Cibrario a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Cibrario. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Voci. Non c'è.

Presidente. Non essendo presente, perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

Riccio. Dirò pochissime parole in risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole commissario regio. Io so benissimo che di soldati appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile ne abbiamo un milione e 200,000 circa, ma so altresì che essi non sono organizzati. E il numero a che serve se non vi sono i quadri? Per me è forza soltanto quella che può essere contenuta nei quadri; i soldati senza quadri non mi rappresentano una forza.

L'onorevole commissario dice che servono per colmare i vuoti. Consentito anch'io con lui che ci debba essere un certo numero di soldati per questo scopo, ma esso deve essere proporzionale ai quadri.

Ora, i quadri che abbiamo noi, quanti uomini possono contenere? Quattrocento cinquantamila uomini; e questi soltanto rappresentano la nostra forza.

Anche la milizia mobile coi suoi quadri imperfetti non è una forza, ma una parvenza di forza, che nel caso di bisogno si tradurrebbe in delusione.

Conchiudo dichiarando, che per me non è forza quella che non è organizzata; ma quella sol-

tanto che può essere contenuta nei quadri che abbiamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario del Governo.

Pelloux, commissario regio. Due parole soltanto.

Intendiamoci bene; che cosa si intende per forza mobilitabile, e che cosa si intende per forza inquadrata? Io domando ai miei onorevoli colleghi se si può pretendere che una nazione come l'Italia pensi a mobilitare più di 36 divisioni? È una cifra che è in relazione giusta con tutte le altre potenze, e lo si riconosce per poco che si esamini lo stato militare e l'organizzazione della Germania, della Francia, dell'Austria, della Russia. La proporzione di 24 divisioni per il solo esercito permanente si avvicina di molto a quella che porta la costituzione degli eserciti moderni, e tutti sono organizzati più o meno in questo modo.

Riccio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha già parlato due volte, onorevole Riccio.

Riccio. Chiedo allora di parlare per fatto personale.

Pelloux, commissario regio. In quanto poi a quello che è stato detto sulle milizie mobili, io ritengo fermamente che le opinioni dell'onorevole Riccio sono ben lontane dal rispondere a quelle che spero ed auguro saranno alla circostanza la nostra milizia.

Presidente. L'onorevole Riccio ha facoltà di parlare per fatto personale; lo accenni.

Riccio. L'onorevole commissario regio mi ha attribuito un'opinione diversa da quella che io ho manifestata.

Presidente. La esprima.

Riccio. La Prussia che ha citata il regio commissario avea buoni quadri per inquadrare i suoi soldati, e sebbene più piccola di noi di popolazione seppe mettere in campagna eserciti maggiori del nostro, perchè appunto avea saputo organizzarli.

Presidente. Dunque è esaurito il fatto personale dell'onorevole Riccio.

Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale, si procederà alla discussione dei capitoli.

Capitolo 1° Ministero - Personale (Spese fisse), stanziamento proposto dalla Commissione, lire 1,643,853. Chiedo all'onorevole commissario del Governo se accetti lo stanziamento proposto dalla Commissione o se mantenga quello del Ministero.

Pelloux, commissario regio. Accetto lo stanziamento proposto dalla Commissione.

Presidente. Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Vorrei richiamare l'attenzione del commissario del Governo sopra questo primo capitolo del bilancio. Alcuni anni or sono, io lessi in un giornale militare, di cui ora non ricordo più il titolo, la qual cosa mi ha anche impedito di ricercarlo, che nel nostro Ministero della guerra ci sono più impiegati che nel Ministero della guerra francese. Anzi quel giornale faceva il confronto fra la forza del nostro esercito e quella dell'esercito francese, notando che la Francia ha pure, a differenza dell'Italia, numerose colonie, e faceva quindi le meraviglie di vedere che in Italia i funzionari del Ministero della guerra fossero in numero esuberante al bisogno.

Veda l'onorevole commissario del Governo se ed in quanto si possa provvedere a questo stato di cose. E passo a un'altra osservazione, a titolo di semplice raccomandazione, non a titolo di critica. Se non sono male informato, al Ministero della guerra, si trovano attualmente nella situazione di ufficiali comandati (come si suol dire) circa 150 ufficiali, alcuni dei quali mi si dice siano incaricati di mansioni non confacenti al grado degli ufficiali medesimi, e a cui potrebbero benissimo sopperire dei sott'ufficiali o scrivani straordinari.

Anche sopra questo punto, richiamo l'attenzione dell'onorevole commissario del Governo.

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, pongo a partito il capitolo 1° con lo stanziamento di lire 1,643,853.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti fino al 7 inclusivamente:)

Capitolo 2. Ministero-Spese d'ufficio, lire 80,000.

Capitolo 3. Dispacci telegrafici governativi e spese di trasporto postali (Spese d'ordine), lire 35,000.

Capitolo 4. Casuali, lire 250,000.

Spese per l'esercito. — Capitolo 5. Stati maggiori e Comitati, lire 4,058,500.

Capitolo 6. Corpi di fanteria, lire 44,178,200.

Capitolo 7. Corpi di cavalleria, lire 8,615,900.

Capitolo 8. Armi di artiglieria e Genio, lire 13,580,300.

In occasione di questo capitolo, può essere svolta un'interrogazione che fu presentata, or sono due mesi dagli onorevoli Pullè e Miniscalchi e che fu rimandata, per il suo svolgimento, alla discussione del bilancio della guerra.

“ I sottoscritti pregano l'onorevole ministro

della guerra di voler dir loro se furono iniziati e a quale punto si trovino gli studi promossi per l'unificazione della legge sulle servitù militari nelle diverse provincie del regno. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi per isvolgere la sua interrogazione.

Miniscalchi. Anche a nome dei miei onorevoli colleghi del 1° collegio di Verona, mi permetto pregare l'onorevole commissario regio di volermi dire qualche cosa, circa le intenzioni del Governo per l'unificazione delle servitù militari nelle diverse provincie del regno.

Si tratta di una quistione gravissima che deve essere risolta in modo uniforme, come ebbe a dire, or sono pochi mesi, parlando della bonifica dell'Agro romano, anche l'onorevole Peruzzi.

E se la questione è grave per tutte le provincie soggette a servitù militari, è questione vitalissima per la provincia di Verona in cui sono tre fortezze, senza calcolare i forti isolati di sbarramento.

Io so che venne nominato, in seguito a replicate istanze dei miei amici l'onorevole Pullè e l'onorevole Righi, una Commissione coll'incarico di procedere agli studi necessarii, la quale se non sono male informato, in questi ultimi tempi ha condotto molto innanzi il suo lavoro. Ora io desidero di avere di ciò la conferma dall'onorevole commissario regio, perchè così avremo la certezza di vedere abolita finalmente la legge attuale, che si può chiamare proprio legge mosaica.

Difatti, l'onorevole commissario regio sa meglio di me che in Italia, tra leggi, decreti, codificazioni, ecc. esistono, in fatto di servitù militari, dieci o dodici disposizioni differenti, alcune delle quali risalgono sino al 1831. Tutte queste disposizioni sono gravissime per le provincie soggette a servitù militari; ma draconiana assolutamente è la legge austriaca del 21 maggio 1856, che è ancora in vigore nelle provincie venete e mantovane.

Non tedierò certamente la Camera con l'enumerare tutti gli inconvenienti che da questa legge derivano. Mi basterebbe solamente accennare le difficoltà incalcolabili che incontrò l'amministrazione comunale di Verona per l'impianto di una linea di tramways; anzi è indubitato che quelle difficoltà non sarebbero state certamente superate, se i comandanti del corpo d'esercito e della divisione di Verona e gli onorevoli ministri, non avessero voluto interpretare benignamente quella legge veramente fatale.

Le provincie venete sono sempre pronte a fare

qualunque sacrificio, quando la patria lo richieda; ma non sono punto disposte a farne di quelli che non sono utili a nessuno, e son fatali per loro.

Non vogliamo privilegi di sorta; vogliamo il bene generale del paese, ma non vogliamo nemmeno riservato per noi un privilegio così dannoso.

Vogliamo la giustizia e null'altro, e quindi domandiamo che venga unificata in Italia la legge delle servitù militari. Nè la mia mente si può capacitare come mai, dal 1859 in poi, mentre i varii Ministeri che si succedettero cercarono perfino di far dimenticare certe leggi straniere, abbiano poi mantenuta sempre questa che, fra le cattive, è la peggiore di tutte.

Mi compiaccio che l'onorevole Ferrero abbia dato prova evidente di voler fare qualche cosa in proposito, nominando la Commissione cui ho accennato. Ma io invito l'onorevole commissario regio ad assicurarmi che il lavoro della Commissione è avanzato, che tra breve sarà presentata questa legge, e che non passerà molto tempo senza che se ne vedano i benefici effetti.

Giacchè mi trovo a parlare, mi permetto di fare una seconda domanda all'onorevole commissario regio. Desidero, cioè, sapere quale sia l'intenzione del Ministero della guerra pei forti di Verona.

Non si spaventi, perchè non entro nel merito della questione.

La Commissione per la difesa dello Stato, aveva stabilito di abolire i forti di Verona. Ora io pregherei l'onorevole commissario regio di dirmi se sia intenzione del Ministero di abolirli o di mantenerli. In quest'ultimo caso, lo prego almeno di dichiararmi che saranno tolte quelle parti passibili di servitù militari.

Io spero che l'onorevole commissario regio mi darà risposte tali che possano rassicurare quelle popolazioni, che da gran tempo attendono una legge che sia migliore di quella che abbiamo, e comune a tutta l'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario regio.

Pelloux, commissario regio. Il Ministero conosce perfettamente tutti gl'inconvenienti che esistono attualmente riguardo alle servitù militari e come ha detto l'onorevole Miniscalchi, bisogna uscirne al più presto.

Le servitù militari sono regolate con una disparità di trattamento che veramente non è ammissibile.

Nel Piemonte, nella Lombardia e nelle Marche

vige la legge sarda che è abbastanza completa; nelle provincie Venete e di Mantova vige ancora la legge austriaca; in molte altre provincie d'Italia vigono ancora le disposizioni emanate dai rispettivi Governi precedenti; in alcune provincie poi, come nell'Emilia e nell'ex Stato pontificio, non v'è nulla.

Quindi è evidente che bisogna provvedere.

Il Governo se ne è sempre preoccupato. Fino dal 1862 fu presentato al Parlamento un progetto di legge per estendere a tutte le provincie del regno la legge sarda. La proposta fu ripetuta nel 1866, e si ripeté ancora una terza volta nel 1876. Si proponeva l'estensione della legge sarda, perchè, pure essendo meno rigida della legge austriaca, corrispondeva abbastanza bene alle esigenze militari: ma per circostanze che è qui perfettamente inutile di ricordare, queste tre proposte non arrivarono mai alla fine. Furono qualche volta votate in un ramo del Parlamento e non nell'altro.

Finalmente il 4 luglio 1881 il ministro della guerra prese l'impegno formale di presentare una nuova legge sulle servitù militari, rispondendo precisamente all'onorevole Righi.

E questa era conseguenza non solo del desiderio di finirla con una situazione impossibile, ma era anche una conseguenza delle esigenze militari. Poichè i nuovi sistemi di difesa, i grandi progressi fatti nella precisione e nella portata del tiro delle artiglierie e delle armi portatili avevano naturalmente prodotto una situazione in tutte altre condizioni. Bisognava per forza prendere dei provvedimenti che corrispondessero ai nuovi bisogni, pur nello stesso tempo salvaguardando gli interessi privati ed industriali.

Il Comitato d'artiglieria e Genio fin d'allora fu incaricato di preparare un progetto, progetto il quale, per quanto riguarda le condizioni tecniche, il Ministero della guerra ebbe a trovare che, avrebbe potuto soddisfare pienamente. Ma, naturalmente, siccome vi sono tanti altri interessi che si collegano all'interesse militare, cioè interessi erariali, interessi delle provincie e dei comuni, interessi degli industriali e dei proprietari, e da ultimo quelli della viabilità che ormai entra anche nelle servitù militari, così il Ministero della guerra fece esaminare il progetto del Comitato dal Ministero delle finanze e da quello della marina che potevano essere interessati maggiormente.

Dietro le osservazioni fatte da questi due Ministeri ne fu elaborato un secondo; ma siccome vi si collegavano ancora delle altre questioni gravis-

sime, relativamente ai compensi e al modo di darli ed al modo di coordinare la legge con tutti gl'interessi economici e giuridici (la parte giuridica bisogna pure trattarla diffusamente), bisognava fare in modo che andasse di accordo con tutte le leggi dello Stato, assicurarsi che non avrebbe poi potuto portare inconvenienti. E fu allora stabilito di formare una Commissione mista di delegati dei Ministeri dell'interno, delle finanze, dell'agricoltura e commercio, dei lavori pubblici, del Consiglio di Stato, della Avvocatura generale erariale, oltre ai delegati dei Ministeri della guerra e della marina. Questa Commissione, nominata, se non isbaglio, sullo scorcio dell'anno 1883, ha ora ultimato il suo lavoro: ed io sono lieto di poter annunziare all'onorevole Miniscalchi che fra pochi giorni potrà essere presentato alla Camera il progetto di legge. Spero che l'onorevole Miniscalchi sarà soddisfatto di questa prima parte della mia risposta.

In quanto alla seconda parte, essa si riferisce alla domanda dell'onorevole Miniscalchi relativa ai forti di Verona, forti di cui il Consiglio di difesa avrebbe proposta la demolizione. È questa una questione molto semplice in fondo, ma sulla quale il Ministero non può prendere una deliberazione ammettendo lì per lì, *ipso facto*, la demolizione o la conservazione.

Se si ammetterà la demolizione, allora, non ci è dubbio, si potrà subito liberare da questa servitù militare i terreni adiacenti a quelle opere; se si ammetterà la conservazione, allora si potrà vedere quello che sarà possibile di fare coi criteri della nuova legge per diminuire possibilmente la durezza di questa servitù. Del resto sulla questione di mantenere o di demolire questi forti, l'occasione di discuterla verrà precisamente quando si discuterà il disegno di legge sulle spese straordinarie. Quindi anche su questa parte spero che sarà soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miniscalchi.

Miniscalchi. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole commissario regio, e mi dichiaro perfettamente soddisfatto, specialmente per la prima parte delle sue risposte che saranno accolte con grande plauso da tutte quelle provincie che sono soggette alle servitù militari.

Quanto alla seconda parte del suo discorso, comprendo la riserva fatta dell'onorevole commissario regio, e la sua preghiera di differire ad altra epoca questa discussione. Solamente mi permetto di fargli osservare una cosa. Lo stato di manutenzione di alcuni forti di Verona è assolutamente deplorabile, direi quasi indecente,

come mi suggerisce l'onorevole Righi; parlo specialmente di alcuni forti più vicini alla ferrovia, e che non possono essere un bello spettacolo per i forestieri che vengono in Italia.

E quindi pregherei l'onorevole commissario regio di decidere presto questa questione, non fosse altro, pel decoro del paese. (*Bravo!*)

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il capitolo 8 con lo stanziamento di lire 13,580,300.

(*È approvato.*)

Capitolo 9. Carabinieri reali, lire 19,177,315.20.

(*È approvato.*)

Capitolo 10. Corpo veterani ed invalidi, lire 595,954.

(*È approvato.*)

Capitolo 11. Corpo e servizio sanitario, lire 2,050,300.

Marselli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marselli, relatore. A questo capitolo è occorso un errore materiale, aritmetico, che si vede a pagina 158 del bilancio presentato dal Ministero; poichè 75 scrivani locali presso gli ospedali, a lire 1126 ciascuno, importano una spesa non di lire 66,434, come è scritto nel bilancio, ma di lire 84,450. Per il che alla competenza di questo capitolo, bisogna aggiungere lire 16,300 e portarla così a lire 2,066,600.

Presidente. Come la Camera ha udito, lo stanziamento di questo capitolo: "Corpo e servizio sanitario" deve essere aumentato di lire 16,300, e risulterà così di lire 2,066,600 in complesso.

Chi approva lo stanziamento così corretto è pregato di alzarsi.

(*È approvato.*)

Presidente. Capitolo 12. Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi, lire 2,616,800.

Marselli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marselli, relatore. Anche in questo capitolo c'è un errore materiale. A pagina 162 del bilancio si osservi che 493,210 giornate a centesimi 20 ognuna, fanno non lire 90,542, ma lire 98,642, quindi alla competenza di questo capitolo bisogna aggiungere lire 8100, il che porta uno stanziamento di lire 2,624,900.

Presidente. Come la Camera ha udito, la Commissione propone che lo stanziamento di questo capitolo 12 "Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi", sia accresciuto di lire 8190; per cui questo stanziamento viene elevato a lire 2,624,990.

Se non vi sono opposizioni s'intenderà approvato questo stanziamento così corretto.

(È approvato.)

Capitolo 13. Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali e sott'ufficiali, lire 3,132,456 80.

Giovagnoli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Io sono costretto a parlare su questo capitolo, perchè rispondo così a un mandato che è divenuto sacro per me, dopo la morte di un nostro ex-collega, valoroso e distinto ufficiale dell'esercito, il maggiore Corazzi. Qualche mese dopo che egli era uscito dal Parlamento per sorteggio, qualche mese prima che la morte immatura lo cogliesse, egli si lamentò con me di una esorbitanza che gli pareva di riconoscere nel regolamento per l'ammissione alle scuole militari del regno.

L'onorevole Corazzi mi raccontò che, dovendo fare entrare un suo figliuolo nel collegio militare recentemente aperto in Roma, era stato costretto a farlo ammaestrare anche nella religione, giacchè la religione era materia sulla quale bisognava dar l'esame per essere ammesso. Io rilevai insieme a lui, con tutto il rispetto che devesi alla religione, alla quale nessuno intende di recare offesa ed io meno di tutti, che per l'ammissione a un collegio militare, dove devono o possono entrare dei giovanetti appartenenti a tutte le religioni che sono tutte uguali dinanzi allo Stato, perchè gli uomini di tutte le religioni prestano egualmente il loro servizio al paese e spandono il loro sangue al bisogno, era esorbitante richiedere *sine qua non* un esame in fatto di religione. Tanto più che ciò non è punto in armonia con le disposizioni che vigono in tutti gli altri Istituti scientifici, letterari, educativi del regno.

So bene che un regolamento fu approvato di recente su questo proposito, e quindi si dirà: è poco tempo che si è fatto un regolamento, e ne volete ora fare uno nuovo?

Ma, veramente, quando si trovano inconvenienti di questa natura, ed è così evidente la necessità di correggerli, mi pare che, nuovo o vecchio che sia il regolamento che li produce, bisogna provvedere.

Io non intendo di fare nessuna proposta; richiamo soltanto l'attenzione del Ministero della guerra sopra questo che a me, come sembrava al mio amico estinto, sembra un gravissimo inconveniente.

Pelloux, commissario regio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, commissario regio. Dirò all'onorevole Giovagnoli che, in quanto all'affermazione che, per l'ammissione nei collegi militari occorra l'esame di religione, vi deve essere stato un equivoco. Non è esatto che si pretenda quell'esame per la ammissione nel primo anno dei collegi militari; e qui, nel caso speciale, si trattava di ammissione al primo anno per il quale si richiede soltanto l'italiano, l'aritmetica e la calligrafia.

È vero che c'è una disposizione del regolamento che dice che, quando un giovane vuole entrare nel 2º, nel 3º o nel 4º anno di un collegio, deve prendere gli esami del 1º, del 2º e del 3º corso. Ora, siccome nel 1º, nel 2º e nel 3º corso vi è l'insegnamento morale e religioso (perchè è, in fondo, piuttosto morale che religioso), così chi si presenta per entrare in uno di quei corsi, deve prendere anche l'esame di quella materia.

L'onorevole Giovagnoli dice: questa è una esagerazione.

È una cosa molto difficile a discutere; ed anzi io non mi dilungherò a trattarla in questo momento. Però faccio notare che ieri ho avuto occasione di parlare degli studi che ha fatto il Ministero della guerra per formulare i programmi delle scuole militari, in guisa da poter ottenere dal Ministero della istruzione il pareggiamento fra i corsi delle nostre scuole e i corsi delle scuole civili.

Per preparare questo lavoro il Ministero naturalmente ha dovuto rivolgersi a delle persone competenti, ed ha nominato una Commissione composta d'un comandante di Corpo d'armata, e di tutti i comandanti dei nostri Istituti militari, e questa Commissione, ad unanimità, ha conservato quell'insegnamento, ritenendolo utile.

Giovagnoli. Chiedo di parlare.

Pelloux, commissario regio. Del resto, creda l'onorevole Giovagnoli che qui si tratta piuttosto d'una istruzione morale, anzichè propriamente religiosa.

Presidente. L'onorevole Giovagnoli ha facoltà di parlare.

Giovagnoli. Io ho sempre venerato l'esercito, e quando sono sotto le armi, io saluto con riverenza tutti questi distintissimi ufficiali superiori.

Ma io non comprendo come, quando quest'inse-

gnamento religioso non è prescritto nei ginnasi, nei licei, per le scuole tecniche, per nessuno istituto del regno, non comprendo, dico, come debba prescriversi nei collegi militari, dove di morale è meglio che ce ne sia molta, ma di religione il meno che si può. (*ilarità*)

Perdonate, ma bisogna che dica francamente il mio pensiero, perchè davvero non comprendo questa necessità dell'insegnamento religioso.

Un giorno, l'onorevole Bonghi parlando come parla sempre, da un punto di vista elevatissimo, fece una lunga e dotta discussione, e fui io che con poche mie parole gliene porsi l'occasione, sopra la differenza della morale naturale dalla morale religiosa.

La morale naturale insegnatela ai giovanetti, inoculatela nell'esercito più che potete; ma che si impartisca e s'insegni la morale religiosa, cioè sotto forma d'un catechismo, cosa che non si pratica in nessun altro istituto scientifico e letterario, io proprio non lo posso ammettere. Voi avete aboliti i cappellani militari i quali, in ogni caso, avrebbero dovuto insegnare il catechismo a coloro che più ne hanno bisogno, poichè la coltura del soldato è molto inferiore a quella dell'ufficiale, e poi volete mantenere l'insegnamento religioso obbligatorio là dove la coltura è molto più elevata, e quindi è meno necessario questo insegnamento?

Ripeto che, per parte mia, questo non lo posso ammettere. Ma siccome non intendo d'intralciare la discussione del bilancio, mi riservo di riparlare di questo in altro momento, presentando se occorra una speciale interpellanza.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 13 nella cifra di lire 3,132,456.80.

(*È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti fino al 16 inclusivamente:*)

Capitolo 14. Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine), lire 2,100,000,

Capitolo 15. Scuole militari complementari, lire 916,600.

Capitolo 16. Compagnie di disciplina e stabilimenti penali militari, lire 994,200.

Capitolo 17. Personale dell'Istituto geografico militare, lire 331,200.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

De Renzis. Desidero porgere l'occasione all'onorevole commissario regio di scagionare i nostri uf-

ficiali di Stato maggiore da un'accusa che ho vista enunciata nei giornali esteri, e riprodotta nei giornali italiani, relativa alla misurazione della superficie dell'Italia.

Si è creduto da alcuni che, perchè un colonnello russo ha dichiarato che l'Italia ha una superficie di 8000 chilometri quadrati minore di quanto noi credevamo che fosse, la colpa debba ricadere sui nostri ufficiali di Stato maggiore, i quali sono incaricati per l'appunto della misurazione geodetica del nostro paese. Io quindi dirò i fatti quali a me son noti, e desidero che il commissario regio, il quale è certamente di me più istruito di questa materia, possa coll'autorevole sua parola togliere nettamente qualunque dubbio sia nato nell'animo degli italiani.

Sono pochi anni, in un congresso tenuto all'estero, convennero i delegati di tutti i paesi d'Europa, e fu dato incarico da tutti i rappresentanti, compreso quello d'Italia, al colonnello Stelbisky, russo, di fare la misurazione del territorio di quei paesi, per verificare appunto se veramente ai dati geodetici che ciascuno Stato possedeva da tempo, corrispondessero i calcoli moderni. Il colonnello Stelbisky ha fatto questo calcolo servendosi di tutti i mezzi che aveva a sua disposizione, e ha trovato che l'Italia risulterebbe avere una superficie di 8000 chilometri quadrati minore di quella che si legge nelle nostre statistiche.

È bene dunque si sappia che questo non ha nulla che vedere col lavoro fatto dai nostri ufficiali di Stato maggiore. La cifra che si legge nelle nostre statistiche è un antico retaggio dei vari Stati in cui si divideva l'Italia fino al 1860, ed il nostro Ufficio di statistica, per trovare la misurazione di tutta l'Italia, non fece che prendere le misure di tutti i diversi Stati, e sommarle assieme. Nessuno si è mai più dato pensiero di verificare queste cifre, e per ventiquattro anni, noi abbiamo sempre considerato come articolo di fede quello che era stato detto nel 1860.

Venuto in luce il lavoro del colonnello Stelbisky, noi abbiamo saputo che la superficie dell'Italia è di 8000 chilometri minore di quanto supponevamo. I giornali esteri hanno potuto far credere che noi abbiamo malamente misurato il nostro paese; quindi bisogna rispondere che noi abbiamo una colpa sola, quella cioè di non averlo misurato nè poco nè punto. Io credo che sarebbe stato necessario, una volta costituito il regno, una volta fatti e riveduti gli studi geodetici, di rifare i calcoli, al fine di poter sapere veramente in quanti chilometri quadrati si estenda la superficie del nostro paese.

Io non credo d'altra parte che i calcoli del colonnello Stelbisky corrispondano al vero, poichè egli si è servito di alcune carte sulle quali conviene fare molte riserve, perchè non eseguite in questi ultimi anni. Ed io credo che, se noi ci siamo sbagliati, perchè troppo leggermente abbiamo accolto le cifre che venivano dai dati statistici, anch'egli si sia sbagliato perchè, invece di servirsi delle carte geodetiche ultimamente riprodotte, in parte si è servito delle carte antiche.

È necessario adunque che pel decoro del nostro paese e dei nostri ufficiali, un nuovo lavoro in proposito debba esser fatto dal nostro ufficio geodetico.

A me pare che nel bilancio della guerra, vi sieno i fondi necessari. E quindi desidererei che il rappresentante del Governo dicesse che anche noi, per quell'obbligo che incombe ad un paese civile, ci accingeremo subito a fare la misurazione vera e precisa dell'Italia; perchè se ora, come diceva un giornale estero, gli italiani si debbono inchinare alla scienza forestiera, desidero del pari che la scienza forestiera si inchini alla scienza italiana. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario regio.

Pelloux, commissario regio. Io non posso che confermare quanto ha detto l'onorevole De Renzi. Soggiungo solamente, che il Governo si è preoccupato di questa questione, e credo di poter dire che per i primi mesi dell'anno 1885, coi dati che ha a sua disposizione, l'Istituto geografico nostro sarà in grado di dare delle misure complessive nuove le quali, se non saranno esattissime, saranno tutto quello che si può desiderare pel momento. Però nel tempo stesso faccio osservare, che non è una questione che riguardi affatto l'Istituto geografico militare. Esso se n'è occupato per una verifica unicamente perchè si trattava di un'interesse generale; e ripeto che pel mese di gennaio 85 v'è la ferma speranza di avere un lavoro abbastanza completo, dal quale si potranno verificare, ed al caso rettificare questi errori.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni metto a partito il capitolo 17 con lo stanziamento di lire 331,200.

(È approvato.)

Capitolo 18. Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio, lire 1,983,600.

(È approvato.)

Presidente. Capitolo 19. Personale della giustizia militare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Mi sono iscritto a parlare su questo capitolo 19 che concerne il personale della giustizia militare, per rivolgere una preghiera all'onorevole commissario regio, relativamente alla posizione dei giudici istruttori. È prescritto nel Codice penale, che ai tribunali militari, siano destinati degli ufficiali inferiori. Ora io ricordo che tutte le categorie di ufficiali, come quella dei contabili, quella dei medici, quella dei veterinari, sono state avvantaggiate dalle ultime leggi, e hanno modo di proseguire la loro carriera, arrivando persino ai gradi di maggior generale.

I giudici istruttori, invece, che vanno ai tribunali col grado di luogotenenti o di capitani, si fermano a questo grado, e dovrebbero tornare ai reggimenti a fare il servizio per avere le promozioni.

Spesse volte avviene che quegli ufficiali, i quali, durante il loro ufficio, si sono fatti quasi un culto della giustizia militare, non sanno decidersi ad abbandonare quel posto, e rimangono così gravemente danneggiati nella loro posizione.

Ora io non comprendo perchè ad essi non si debba concedere quello stesso diritto a promozione che è accordato a tanti ufficiali che non prestano servizio attivo; ed in conseguenza io mi permetterei di proporre un emendamento affinché fosse detto che saranno nominati giudici istruttori i maggiori e i capitani.

Ho preso opportunità di dire queste poche parole in occasione del bilancio affinché l'onorevole commissario regio ci pensi per quando discuteremo la legge sugli avanzamenti che è già dinanzi al Senato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Nel capitolo 19 di questo bilancio che riguarda il personale della giustizia militare ho una diminuzione di lire 10,400; e nella relazione è detto che questa diminuzione proviene dalla soppressione dei tribunali militari di Perugia e di Brescia.

Io sento la necessità di sottoporre all'onorevole commissario regio ed alla Camera alcune brevi considerazioni, per dimostrare che questa soppressione non è giustificata da ragioni di economia, non è opportuna nè consigliata da sentimenti equanimi.

Noi abbiamo un bilancio per la guerra di un miliardo e 200 milioni, sul quale si vuole ottenere la modestissima economia di lire 10 mila, con la soppressione di due tribunali militari istituiti da lungo tempo, in due città importanti, quali sono Perugia e Brescia. Ebbene, le ragioni di economia

sono più apparenti che reali, e non corrispondono affatto al danno che con tale provvedimento si reca a popolazioni, che nulla hanno mai chiesto allo Stato, sebbene siano fra le più benemerite del nostro risorgimento nazionale.

Il risparmio è di lire 10 mila all'anno per ambedue i tribunali; quindi ciascuno di essi costa soltanto lire 5000. In seguito alla soppressione del tribunale di Perugia gl'imputati e i testimoni della provincia di Siena e della provincia Umbra devono recarsi a Roma, con dispendio doppio o triplo di quello occorrente finora. Quale differenza potrà esservi fra la maggiore spesa e l'economia di lire cinquemila? E quando pur vi fosse una differenza di poche centinaia di lire a vantaggio dell'erario, converrebbe per sì meschina somma sopprimere una istituzione che esiste da lungo tempo e importa allo Stato la sola spesa del personale, spesa che, se è necessaria, può restringersi ad un avvocato fiscale e ad un segretario?

Se poi la soppressione del tribunale di Perugia è stata decisa per considerazione di ordine generale, quale sarebbe la mancanza di proporzione fra il numero dei tribunali militari e quello dei reati che essi devono giudicare, io domando perchè in tal caso si sono scelti per la soppressione i tribunali di Perugia e di Brescia?

Perchè non è stato preso un provvedimento più esteso, e non si è deliberato invece la soppressione della maggior parte dei tribunali militari, lasciando soltanto quelli istituiti nelle principali città?

Spero che l'onorevole commissario regio voglia rinunziare alla economia risultante da una soppressione non giustificata, o possa almeno addurre, in favore del provvedimento preso, ragioni tali da escludere ogni sospetto di poca deferenza verso città che hanno saputo nei tempi più difficili, mostrare, con ogni maniera di sacrifici, affetto profondo ed operoso alla patria comune ed a quelle istituzioni liberali che si fondano principalmente sulla equanimità verso tutti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franceschini.

Franceschini. Sarò brevissimo, poichè l'argomento per il quale io aveva chiesto di parlare, è quello stesso che ha così ampiamente svolto e trattato l'onorevole collega Amadei.

Come egli ha già accennato, il tribunale militare di Perugia fu istituito nel 1861; dipoi nel 1865, se non erro, fu soppresso mettendo la divisione di Perugia sotto quella di Firenze. Nel 1873 poi si vide la necessità di ripristinarlo, ob-

bligando quel comune a fare delle spese abbastanza rilevanti per allestire i locali necessari.

La ragione che indusse il Governo, nel 1873, a ristabilire a Perugia il tribunale militare credo che fosse la considerazione dei vantaggi che si hanno quando l'amministrazione della giustizia è meno difficile, meno lenta, meno dispendiosa; ragioni che io credo siano sempre da rispettarsi, e che quindi devono consigliare anche ora a mantenere il tribunale militare in quella patriottica città.

Io non posso nè voglio credere che il Governo si sia indotto a sopprimere a Perugia il tribunale militare per ragione di economia, dappoichè avanti ad una retta e spedita amministrazione della giustizia, non deve certamente aversi riguardo a poche migliaia di lire; ma nel caso che questa ragione d'economia dovesse aver qualche peso, mi permetta l'egregio commissario regio che io gli suggerisca dove piuttosto quest'economia si potrebbe fare, senza arrecare nessun intralcio alla retta amministrazione della giustizia militare.

Io non ho, sinceramente, molta tenerezza pel giudice unico; anzi credo, per ragioni che non è adesso opportuno di ricordare, che il tribunale collegiale, possa presentare maggiori garanzie che il giudice **unico**.

Ma però *sit modus in rebus*. Secondo il mio debole avviso, al tribunale supremo di guerra e marina si concede troppo lusso. Esso è composto nientemeno che di otto giudici, tre militari, tre consiglieri di Stato, e due presidenti di sezione, o consiglieri di Corte d'appello oltre i supplenti.

L'onorevole regio commissario sa molto meglio di me che i consiglieri di Stato e i consiglieri della Corte d'appello, non hanno quasi altro incarico che di riunirsi ogni settimana, o ogni 15 giorni, per fare la relazione di poche cause, e redigere quindi le relative sentenze. Non so quindi se sia necessario affinchè possa rettamente e speditamente amministrarsi la giustizia, mettere nel tribunale supremo tre consiglieri di Stato, due di Corte di appello, oltre il presidente ed i giudici militari. E vero che sarebbe poco risparmio, ma sarebbe di circa 8400 lire come rilevo dal bilancio in discussione. Io non dico già di dover togliere i consiglieri di Stato e i consiglieri della Corte d'appello; ma mi permetto soltanto di far considerare che un consigliere di Stato e un consigliere della Corte di appello per poche cause che devono trattarsi, per fortuna (perchè vorrei che non vi fosse neppure bisogno del tribunale militare) potrebbero forse essere sufficienti, senza che ne soffrisse ritardo la

risoluzione degli affari, e delle attribuzioni ad essi dalla legge affidate.

Qualora il regio commissario credesse di potere accettare questa mia modestissima proposta, la ragione di economia, di cui parlava anche l'egregio collega Amadei, sparirebbe certamente, si contenterebbero i giusti desideri di una patriottica città, e non ne soffrirebbero nessun danno nè la speditezza, nè la retta amministrazione della giustizia militare.

E poichè mi trovo a parlare, mi permetta l'onorevole regio commissario, che gli subordini un'altra mia modestissima idea. Premetto che la giustizia militare non ha mai dato luogo ad alcuna osservazione, e che i militari, ispirandosi ai loro giusti e generosi sentimenti, hanno procurato di risolvere sempre rettamente le cause a loro affidate. Ma se qualche volta vi è qualche irregolarità, ciò dipende, in gran parte, perchè nei tribunali militari non vi è qualche persona che conosca esattamente lo spirito della legge, e le regole di procedura; e quindi tante cause vengono poi portate al tribunale supremo di guerra, perchè difettano dell'esattezza e della regolarità della procedura.

Mi permetterei quindi di domandare all'onorevole regio commissario se egli non credesse che, invece di soli militari, si potesse mettere nei tribunali militari, anche una persona istruita nella materia legale, perchè, alla circostanza, potesse consigliare la esatta osservanza sia della legge, sia delle regole di procedura.

Nell' associarmi quindi a quanto ha detto il collega Amadei, prego l'onorevole Commissario di volere esaudire i voti della patriottica ed illustre città di Perugia, che non domanda privilegi, ma soltanto chiede di essere considerata alla pari delle altre città nelle quali si sono codesti tribunali conservati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario regio.

Pelloux, commissario regio. Prima di tutto risponderò all'onorevole Ungaro che la sua proposta non può trovare sede nella discussione del bilancio.

È una proposta che va coordinata colle leggi di avanzamento e che riguarda varianti di tabella; quindi si potrà provvedere in quell'occasione. In quanto alla soppressione dei due tribunali militari di Brescia e di Perugia io dirò subito agli onorevoli Amadei e Franceschini che non si sono per nulla considerate da meno delle altre quelle due città, ma che solo si sono scelte quelle e non altre, avuto riguardo alla minore spesa che avrebbe costato il nuovo ordinamento

dei tribunali militari, per le minori distanze che dovrebbero percorrere coloro che debbono comparire avanti a questi tribunali, ed avuto anche riguardo al numero delle cause che dovevano trattare. Soggiungerò poi che ai loro desideri si oppone una grossa pregiudiziale, ed è che questa soppressione è già stabilita dalla legge 8 luglio 1883 sulle nuove circoscrizioni militari del regno, le quali stabiliscono la soppressione di due tribunali militari territoriali. Tutte le disposizioni sono state date.

Se si osserva poi il numero di 19 tribunali che è quello stabilito colla nuova legge si vede subito che esso non corrisponde nè al numero delle divisioni, nè al numero dei corpi d'armata. L'amministrazione della guerra dopo accurati studi lo ha però dovuto stabilire a quel modo, perchè ritenne che così solamente si conciliava l'interesse economico col giudiziario. E l'onorevole Franceschini ha riconosciuto egli stesso che il tribunale militare di Perugia dapprima formato, poi tolto, e poi nuovamente formato, è stato sempre in una dubbia esistenza, e sembrava proprio destinato alla soppressione.

Del resto non saprei qual danno da ciò dovessero risentire due città come Brescia e Perugia: è ben poca cosa! La composizione poi dei tribunali, di cui ha parlato pure l'onorevole Franceschini, è stabilita da regolamenti, che hanno forza di legge; non è in facoltà del Governo di cambiarla. Si può studiare la questione, si può vedere di tener conto della circostanza, a cui egli ha accennato, ma è una cosa che ha più importanza di quella che sembri a prima vista.

Relativamente alla composizione del tribunale supremo di guerra, credo che egli abbia preso un equivoco; perchè i membri di questi tribunali non sono unicamente addetti a questi uffici, ma hanno altre incombenze, hanno altre attribuzioni; i generali nostri che sono giudici del tribunale supremo hanno ben altri servizi oltre a questo; sicchè questo diventa una occupazione in più delle ordinarie, ed è appunto perciò che il numero di chi ne può fare parte debbe essere relativamente più grande del numero dei membri che sono strettamente necessari per le udienze. Certamente non sarebbero necessari 8 membri.

Egli vedrà adunque che anche qui, non c'è da poter sperare quell'economia di cui egli parlava e che avrebbe potuto essere rivolta a conservare tutti e due o almeno uno dei tribunali soppressi. Del resto, ripeto, mi dispiace molto che non ci sia nulla a fare a questo proposito, poichè c'è la legge che è stata già promulgata; le tabelle sono stabilite

quindi con tutta la sua buona volontà, il ministro non potrebbe far nulla.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. L'onorevole commissario del Governo ha citato la legge; in forza della quale è stabilita la soppressione di due tribunali militari. Sta bene lo adempimento della legge; ma io torno a domandare le ragioni per cui tali soppressioni sono toccate precisamente alle città di Brescia e di Perugia?

Mi sono limitato a parlare di Perugia, perchè non so l'impressione che ha fatto la notizia della soppressione del tribunale militare nella popolazione di Brescia; a Perugia ha fatto una cattivissima impressione e le autorità municipali hanno partecipato, a me ed ai miei colleghi della provincia umbra, il malcontento della popolazione.

Quanto poi alle ragioni di economia accennate dal regio commissario, non hanno fondamento serio. Non è possibile che un tribunale militare possa in altro luogo costare meno di quello che il Governo spendeva a Perugia.

Il locale non importava dispendio e la spesa per il personale, come ho già detto, poteva anche restringersi al disotto delle cinque mila lire.

Quanto alla distanza, ricordo ancora una volta come gli imputati e i testimoni delle provincie senese ed umbra, dovranno d'ora innanzi venire a Roma, e dar così occasione a spesa molto maggiore di quella che occorreva loro per recarsi a Perugia.

Confermo dunque che la soppressione del tribunale di Perugia è un provvedimento inopportuno, e contrario apertamente a quel sentimento di equanimità, al quale devono obbedire unicamente gli amministratori dello Stato nel prendere le deliberazioni che riguardano l'interesse ed il decoro di benemerite città.

Franceschini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Franceschini. Io mi permetto di rivolgere ancora una volta, una parola di raccomandazione al regio commissario, ed è questa. Come il tribunale militare di Perugia ha avuto la disgrazia di cadere e poi ebbe la fortuna di risorgere, domando se, avuto riguardo alle circostanze speciali delle quali si è fatto parola, possa anche adesso (almeno me lo auguro) tornare nuovamente a risorgere.

Io, quindi, prego il regio commissario di dirmi se, in riguardo alle considerazioni già svolte, e che non istò qui a ripetere per non annoiare la Camera, voglia compiacersi di assumere l'impegno

di presentare una proposta di legge per far rivivere il tribunale militare di Perugia.

Pelloux, commissario regio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole commissario regio ha facoltà di parlare.

Pelloux, commissario regio. La domanda che mi ha fatto l'onorevole Franceschini oltrepassa le mie facoltà. Quindi non posso assumere l'impegno che egli vorrebbe.

Presidente. Metto ai voti lo stanziamento del capitolo 19 in lire 466,200.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti fino al 26 inclusive:)

Capitolo 20. Assegno agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria (Spese fisse), lire 1,179,300.

Capitolo 21. Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di classi in congedo chiamati all'istruzione, lire 2,830,900.

Capitolo 22. Indennità di viaggio per l'esercito permanente, per i personali civili, pei movimenti collettivi della milizia mobile e spese varie di trasporto, lire 2,743,300.

Capitolo 23. Vestiario e corredo alle truppe, e spese dell'opificio e dei magazzini centrali, lire 17,736,700.

Capitolo 24. Pane alle truppe, lire 16,237,400.

Capitolo 25. Foraggi ai cavalli dell'esercito, lire 15,080,984.

Capitolo 26. Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi d'alloggi e d'uffici militari, lire 3,966,300.

Capitolo 27. Viveri alle truppe, lire 23,011,700.

Serafini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Serafini ha facoltà di parlare.

Serafini. Il sistema invalso da qualche tempo per le forniture dei viveri sopra larga scala, è un sistema che, in complesso, secondo quello che ho udito dalla direzione generale incaricata di questo servizio, ha dato dei buoni risultati economici, ma che ciò nonostante ha alcuni inconvenienti.

Uno di questi è che i fornitori sono persone molto facoltose e che stanno in relazione coi mistificatori, con quelli cioè che trovano il modo di dare per vino quello che non è vino, il caffè che non è caffè, il burro che non è burro; sarà un peggioramento della nostra alimentazione. I capitoli provvegono alla verifica di queste mistificazioni...

Sani Giacomo Chiedo di parlare.

Serafini. ma provvegono in modo tale che i periti militari, e probabilmente anche i periti borghesi richiesti dai municipii, non sono al caso di poterle verificare perchè ci vogliono degli apparati chimici.

Così ai militari succede il più delle volte di avere non soltanto il torto, ma di dover anche pagare la perizia. Per evitare a questo inconveniente, io do un utile suggerimento, e prego l'onorevole commissario regio a prestarmi attenzione. Noi abbiamo le stazioni agrarie, le quali, fra le altre cose, sono incaricate della verifica delle sostanze alimentari; ebbene, piuttostochè ricorrere a metodi e mezzi empirici, io credo che il Ministero della guerra potrebbe intendersi col Ministero d'agricoltura e commercio, e fare in modo che il personale delle stazioni agrarie intervenisse nell'esame di queste sofisticazioni. Allora, in un modo più scientifico, potremo accertarci chi abbia ragione, se l'impresario cioè che è sempre onnipotente, o i poveri soldati.

Debbo fare un'altra osservazione. Ho detto altra volta che nei reggimenti vi è un sistema molto comodo, molto semplice per l'alimentazione della truppa. S' incomincia il primo dell'anno e via di seguito sino alla fine, dando sempre lo stesso identico cibo. In quanto alla quantità dei generi e alla qualità dei medesimi, non credo che il nostro soldato abbia meno dei soldati delle altre potenze europee, esclusa l'Inghilterra; ora segnatamente che il quantitativo giornaliero della carne è stato portato da 200 a 230 grammi; adunque sul quantitativo non vi è a dire. Ma trovo a dire sulla confezione, poichè io ritengo che il rancio debba essere variato, ed è inutile il dire che la pasta alimenta più che il riso collo stesso peso, perchè oltre all'alimentazione fisica vi ha parte anche il gusto, poichè bisogna che l'alimento richiami certi succhi gastrici per poter fare la digestione. Ed è poi curioso che quelli i quali sono fautori del somministrare sempre al soldato lo stesso cibo, essi poi non mangiano sempre le stesse cose.

Certamente, questo sistema, considerato amministrativamente nei reggimenti, e segnatamente nei contabili riesce comodo; ma essi non agiscono conformemente ai suggerimenti del Ministero, e degli stessi comandanti dei corpi d'armata e di divisione i quali raccomandano continuamente che l'alimentazione del soldato sia variata.

Noterò anche che i reggimenti non si valgono di alcune facilitazioni accordate dal ministro della guerra. Quando vi sono corpi di guardia distaccati dalla sede del reggimento, essi potrebbero far

le nuove provvisioni per quel piccolo drappello, ed io invece vedo portare nell'interno di Roma ai soldati di guardia il rancio dal Maccao, alla distanza cioè di quattro o cinque chilometri; ed in questo caso domando se l'alimentazione del soldato di guardia possa esser buono.

Io pertanto raccomando che il Ministero insista, non per la quantità o per la qualità del rancio, ma per la varietà. Non intendo già che si debban dare al soldato le cotolette o le bistecche; la base del cibo del soldato è il pane, una mine stra e un lessò; ma questa minestra invece di essere sempre paste, altre volte può essere, riso, o riso e fagioli, paste e fagioli ecc., insomma cose semplicissime, ma variate e che costituiscano un cibo gustoso, e tale che potrebbe essere mangiato da chiunque. Ma per ottener ciò richiedesi che chi sta alla testa della famiglia militare, cioè il colonnello, abbia una continua cura per la confezione dell'ordinario.

Ciò che io richiedo si collega con l'argomento del rialzamento morale del soldato di cui si parlò ieri. Io credo che uno degli istrumenti della disciplina militare sia appunto il curar bene l'alimentazione del soldato.

Il soldato italiano è gratissimo alle cure che gli si usano; e quando vede che gli ufficiali, cominciando dal colonnello, si occupano, come è loro stretto dovere, del suo benessere, è ad essi gratissimo. Vi saranno dei mostri come quello di Pizzofalcone, ma in genere il soldato corrisponde bene alle cure paterne che si hanno per lui.

In conclusione, insisto col raccomandare per la buona e variata confezione dell'ordinario, poichè così facendo, oltre che si adempie a uno stretto dovere, si avvantaggia la disciplina e l'igiene dell'esercito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

Sani Giacomo. L'onorevole Serafini, non dirò che abbia contraddetto a quanto la Commissione generale del bilancio aveva stabilito, vale a dire di non sollevare per ora la questione dei viveri, ma tuttavia ha preso occasione da questo capitolo per parlare di due argomenti.

Il primo si riferisce all'adulterazione dei generi che costituiscono l'alimentazione del soldato, il secondo alla varietà del rancio.

Sulla prima questione, io credo si possa dire che è proprio estranea completamente al nuovo sistema di contrattazione. Io credo che le adulterazioni dei generi si siano tentate prima, come si tentano ora, come si tenteranno in avvenire. Purtroppo aveva ragione l'Alfieri di dire che questo è *il secolo borsale d'ogni lucro ingordo*.

Io debbo far presente all'onorevole Serafini ed alla Camera, che nel nuovo capitolato sono state introdotte nuove e maggiori garanzie; e se l'onorevole Serafini avrà la compiacenza di leggere l'articolo 15 del capitolato in parola, spero si persuaderà di quel che io dico, e vedrà all'articolo 26 del medesimo capitolato che le multe e le altre punizioni all'appaltatore sono molto più rigorose di quelle stabilite pel passato. Abbiamo anche aumentato la parte che concerne le cauzioni. Quindi vi sono degli argomenti per giudicare *a priori* che vi debba essere un servizio, se non migliore, per lo meno uguale a quello che c'era prima. Ma tutto ciò non sarà sufficiente, se non vi sarà vigilanza da parte dell'autorità.

Ma io dico: è poi tanto difficile di conoscere se questi generi sono o no adulterati?

Di che cosa si compone l'alimentazione del soldato? Di carne e pane: e per questi due generi, vi sono degli ufficiali appositamente incaricati della sorveglianza; di pasta, zucchero, caffè ecc. tutti generi questi di difficile adulterazione.

In quanto al vino, le adulterazioni sono più facili; ed è per questo che il Ministero della guerra ha cura di prescrivere che si dia la preferenza al caffè piuttosto che al vino; perchè quando si dà il caffè alle truppe, sarà questione che si dia caffè più o meno buono, che si dia San Domingo piuttosto che Moka o Portorico, ma siamo sicuri che è caffè, perchè le adulterazioni del caffè si riconoscono.

Invece quando adoperiamo il vino, le adulterazioni sono probabilissime; e io credo che noi stessi quanti siamo qui, che beviamo vino e lo paghiamo molto caro, non siamo sicuri di bere vino legittimo e non artefatto.

Quanto alla seconda parte, cioè alla convenienza di variare il rancio, l'onorevole Serafini parla ad un convertito, e credo che l'onorevole commissario regio sarà altrettanto convertito quanto me. Il Ministero non trascura occasione d'inculcare in ogni modo ai comandanti di reggimento di curare più che tutto la varietà del rancio; poichè quando si riesce a fare che il soldato mangi con appetito il rancio, è certo che l'effetto che produce è eccellente. Tutti lo sappiamo; se si mangia un cibo che gradisca, questo va tutto in nutrimento; viceversa se si mangia per forza, il nutrimento è molto minore.

Il Ministero della guerra dunque fa tutto quello che può; ma, d'altra parte, bisogna anche considerare che siccome questa scelta dei cibi è stata rimessa sempre all'iniziativa dei comandanti di

corpo, anche il Ministero della guerra è obbligato ad andare a rilente nel dare disposizioni, pur facendo tutto il suo possibile per raggiungere lo scopo. Però posso assicurare l'onorevole Serafini che si è fatta tradurre un'opera che è un vero trattato di arte culinaria, e che sarà data a tutti i reggimenti.

In ultimo mi lusingo che, infine, non saranno poi molti quei reggimenti di cui parlò l'onorevole Serafini, e dove, dal primo gennaio al 31 dicembre, si dà ai soldati sempre lo stesso rancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole commissario regio.

Pelloux, commissario regio. Io non posso che associarmi a quanto ha detto con tanta competenza l'onorevole Sani. L'onorevole Serafini, con quell'interesse che ha sempre portato alle cose militari e con quella particolare affezione che egli portava ai suoi dipendenti quando era un bravo colonnello di reggimento, si preoccupa giustamente dell'alimentazione del soldato; ma stia sicuro che il Ministero non se ne preoccupa meno.

So perfettamente che questo è un argomento importantissimo, ma per conto mio non posso che ripetere ciò che ho detto ieri, cioè che tutto questo dipende essenzialmente dalle paterne cure del comandante di reggimento.

Questo bisogna sempre inculcare ed è ciò che il Ministero non mancherà mai di fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

Serafini. Mi è sembrato dal discorso dell'onorevole mio amico Sani che egli abbia considerato quelle poche parole che io ho dette, come una critica fatta al Ministero.

Io non ebbi questa intenzione, e non ne era il caso. Mi sono limitato a fare due raccomandazioni, e sono lieto che l'onorevole Sani sia venuto d'accordo con me.

Io del resto sono persuasissimo, e mi risulta anche ufficialmente, che il Ministero della guerra, come appunto diceva testè il regio commissario, spessissimo inculca ai comandanti di corpo d'armata la varietà e la buona confezione del vitto del soldato; ma so altresì che molti comandanti di reggimento, per quella semplicità che vi è a far sempre lo stesso ordinario per tutto l'anno, non pensano punto a questa prescritta varietà.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marselli, relatore. Dopo la punta che inaspettatamente è stata fatta nella questione del sistema dei viveri, debbo ricordare ciò che ho detto a principio del mio discorso; cioè, che la

Commissione del bilancio non ha discusso in merito cosiffatta questione, ma ne ha rimandato l'esame a quando si sarà fatto l'esperimento per un certo tempo del sistema adottato dal Ministero, vale a dire degli appalti per corpi d'armata sostituiti agli appalti per reggimenti.

Fatto questo esperimento, prima di presentare il bilancio per il nuovo esercizio finanziario 1885-86, il Ministero dovrà compilare un rapporto, al quale alleggerà i rapporti dei diversi comandanti di corpo d'armata, a fine che la Commissione del bilancio possa scorgere i risultati del nuovo sistema ed esaminare la questione in merito.

Quanto alla seconda parte delle osservazioni dell'onorevole Serafini, io mi associo volentieri ai desideri da lui espressi, affinchè nei limiti del possibile, che sono veramente molto stretti, si cerchi di variare il rancio del soldato, il che dipende in gran parte, come hanno osservato tanto l'onorevole Sani quanto il commissario regio, dalle cure e dall'intelligenza dei comandanti di reggimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani.

Sani Giacomo. Voglio soltanto dire due parole. Mi pare che l'onorevole relatore abbia detto che il ministro della guerra dovrà presentare, prima del bilancio 1885-86, una relazione sui viveri. Ma siccome il bilancio deve presentarsi a novembre, è evidente che la relazione dovrà presentarsi almeno in ottobre, e allora non avremo nemmeno un anno completo di esercizio. Forse quello dell'onorevole relatore è stato un *lapsus linguae*; egli voleva forse dire, prima che il bilancio venga discusso dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Marselli, relatore. Ecco; io leggerò le conclusioni stesse della Giunta generale del bilancio:

„ Udite queste spiegazioni del Ministero, la Commissione generale del bilancio accetta che lo esperimento venga prolungato per tutto l'anno 1885 ed invita il Ministero della guerra a presentare insieme collo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1885-86, una relazione particolareggiata sull'andamento del nuovo servizio dei viveri, corredata dei rapporti dei comandanti i Corpi d'armata sul medesimo obbietto. „

Come l'onorevole Sani intenderà, sarebbe troppo tardi presentare questa relazione quando il bilancio verrà in discussione alla Camera, perchè essa deve servire alla Commissione del bilancio appunto

per discuterne in merito. È dunque assolutamente necessario che questa relazione, insieme coi rapporti dei comandanti dei corpi d'armata, sia presentata col bilancio. La Commissione intanto ha accettato di far continuare questi esperimenti fino a tutto l'anno 1885 inquantochè non si sarebbero potuti fare i contratti in modo vantaggioso, se non si fossero protratti per tutto l'anno 1885.

Ma per l'epoca in cui si presenterà il bilancio, il Ministero sarà certamente in grado di presentare i pareri dei diversi comandanti dei Corpi d'armata sull'andamento di questo servizio, affinchè la Commissione possa seriamente esaminare la questione.

Sani Giacomo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sani Giacomo. Non è perchè il Ministero non sia in grado di presentare anche subito la relazione, e i rispettivi pareri dei comandanti i corpi di armata; questo si potrebbe fare anche oggi. Ma io riteneva (forse aveva male udito) che ci volesse almeno un anno intero di esperimento per questo servizio, prima di poterne giudicare.

Ora io feci soltanto presente che non è per non presentare unitamente al bilancio di prima previsione 1885-86, questa relazione; ma che siccome il bilancio di previsione deve esser presentato nel mese di novembre, così noi non potremo dare una relazione che di nove mesi, tutto al più, di questo servizio. Non ho altro a dire.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito il capitolo 27: Viveri alle truppe, con lo stanziamento di lire 23,011,700.

(È approvato.)

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Il seguito della discussione di questo bilancio è rimandato a domani.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Avverto la Camera che, dopo quello della guerra, verrà in discussione lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina, la cui relazione fu distribuita questa mattina.

Brin, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Caperle. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Brin, ministro della marina. Poichè è scritto nell'ordine del giorno di domani il bilancio della marina, e siccome ci sono due disegni di legge

già scritti nell'ordine del giorno che hanno attinenza collo stesso bilancio, che anzi si possono quasi considerare come capitoli di detto bilancio, cioè a dire il disegno di legge per la spesa straordinaria per costruzioni navali, e quello della spesa straordinaria per acquisto di materiali per la difesa marittima delle coste, così sarei a pregare la Camera di consentire che questi due disegni di legge siano scritti nell'ordine del giorno subito dopo il bilancio della marineria.

Presidente. L'onorevole ministro della marineria propone che i due disegni di legge per ispesa straordinaria per costruzioni navali, e per ispesa straordinaria per acquisto di materiali per la difesa marittima delle coste, siano iscritti nell'ordine del giorno immediatamente dopo il bilancio della marineria.

Se non vi sono obiezioni questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caperle sull'ordine del giorno.

Caperle. Io ho chiesto di parlare sull'ordine del giorno per chiedere che la discussione sul disegno di legge relativo ai maestri elementari...

Presidente. (*Interrompendo*) Scusi, quel disegno di legge, sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta mattutina di lunedì. Anzi, Ella m'offre occasione di avvertire la Camera che l'appendice a questo disegno di legge è stata distribuita stamani; quindi domani sarà annunziato alla Camera che sarà iscritto nell'ordine del giorno per lunedì mattina.

Caperle. Io aveva fatta questa domanda soltanto nella tema che non si tenessero più sedute mattutine per certe ragioni che furono poste innanzi. In questa ipotesi è evidente che quel disegno di legge, sarebbe andato a monte. Ma se sarà discusso in sedute mattutine, io ne sono lietissimo e ringrazio l'onorevole presidente di avermene informato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Onorevole presidente, io chiederei che, dopo i disegni di legge che furono testè menzionati dall'onorevole ministro della marineria, fosse iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

Presidente. Onorevole Ungaro, l'onorevole ministro della guerra che deve sostenere la discussione, non è presente, come non è presente nemmeno il regio commissario.

Mi pare quindi che, per la sua proposta, bisogna attendere la presenza del ministro della guerra.

Si annunzia una domanda d'interrogazione.

Presidente. Annunzio alla Camera che l'onorevole Cavalletto ha presentato una domanda d'interrogazione al ministro della guerra, la quale sarà svolta domani, perchè trova appunto la sua sede nel bilancio della guerra:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare il commissario del Governo sulle disposizioni prese per meglio proporzionare la classe degli scrivani locali.

“ Cavalletto, Oliva. ”

La seduta è levata a ore 7,5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1884-85. (144-A)

2° Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1884-85. (145)

3° Spesa straordinaria per costruzioni navali. (199)

4° Spesa straordinaria per acquisto di materiali per la difesa marittima delle coste. (200)

5° Istituzione del servizio ausiliario nei corpi della regia marina. (197)

6° Pagamento degli stipendi, nomina e licenziamento dei maestri elementari. (83) (*Urgenza*)

7° Circoscrizione giudiziaria ed amministrativa dei due mandamenti di Pistoia. (118)

8° Seguito della discussione sopra lo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia. (139-A)

9° Aumento degli stipendi dei pretori ed aggiunti giudiziari (205) (*Urgenza*)

10° Disposizioni intese a promuovere i rimborsamenti. (35) (*Urgenza*)

11° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

12° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

13° Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2298, allegato F, sulle opere pubbliche. (31) (*Urgenza*)

14° Riforma della legge sulla leva marittima in relazione al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito. (45)

15° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

16° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

17° Responsabilità dei padroni e imprenditori per gli infortuni degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

18° Convalidazione del regio decreto riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti. (5-c)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

